

## IL «COLOMBO» DI MORI

### PREFAZIONE

Con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità di Padova e col permesso del proprietario del fondo signor Arturo Bianchi, nel periodo che va dal 18 settembre al 30 ottobre 1970, utilizzando come giornate lavorative il sabato e la domenica, alcuni soci del Circolo preistorico di Rovereto hanno condotto un'indagine, con due limitatissimi assaggi, alla Stazione preistorica del Colombo di Mori.

L'unico scavo effettivo vi fu condotto da Paolo Orsi nel secolo scorso e i risultati furono resi noti attraverso il Bollettino di Paleontologia Italiana nel 1882.

Quel lavoro sotto il titolo « La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino » ebbe notevole risonanza negli ambienti scientifici regionali, nazionali ed europei.

Anche da un punto di vista patriottico l'effetto fu notevole e l'Autore stesso sottolineò nel testo l'importanza della scoperta, ponendo in risalto la funzione scientifica del Museo Civico di Rovereto, patrocinatore degli scavi, nel cogliere dati certi interessanti la storia patria.

Da allora la Stazione del Colombo divenne una specie di santuario archeologico per i pellegrinaggi di scolaresche, di turisti e di archeologi in erba, per cui si può veramente dire che da quella stazione è stato asportato abusivamente moltissimo materiale.

Nonostante questo il conoide è ancora ricchissimo di reperti, tanto che, come apparirà dalla presente relazione, centinaia di elementi sono stati trovati nei nostri due sia pure limitatissimi assaggi.

Gli Autori dei lavori pubblicati nel presente volume ringraziano per la supervisione di massima fatta ai lavori stessi e per la comprensione gentilmente dimostrata:

la prof.ssa GIULIA FOGOLARI,                      Soprintendente alle Antichità delle  
Tre Venezie

il prof. MARIO MORETTI,                      Soprintendente alle Antichità del-  
l'Etruria Meridionale

la prof.ssa GABRIELLA BEGNI-PERINA,                      Ispettrice della Soprintendenza alle  
Antichità per la Etruria Meridionale

Da queste pagine ringraziamo l'Amministrazione Comunale di Mori,  
il signor Bianchi, proprietario del fondo, e quanti in qualsiasi modo hanno  
collaborato con noi.

## TOPOGRAFIA

Per quanto riguarda la topografia del Colombo di Mori non troviamo di meglio che ripubblicare in parte la descrizione che ne fa l'Orsi stesso <sup>1)</sup>.

*« La bassa valle del Sarca e la Vallagarina, che corrono quasi parallele nella direzione da Nord a Sud, sono unite dal piccolo bacino traversale di Loppio, i cui estremi vengono determinati dalla grossa borgata di Mori e dal forte di Nago.*

*Il torrente Cameras, scendendo dall'alpestre valle di Gresta, scorre attraverso la piccola e ubertosa pianura, fra Loppio e Mori e, superato quest'ultimo paese, procedendo per breve tratto incassato tra ghiaie alluvionali, si scarica nell'Adige.*

*Il fianco meridionale della Valletta è formato dagli estremi pre-monti settentrionali del Baldo, dal quale scende un rigagnolo insignificante (rivo di Sano), che oggidì sbocca nel Cameras, ma che in età non molto lontana formava degli impaludamenti, precisamente intorno alla stazione preistorica che io prendo ad illustrare.*

*Chi, partendo da Mori e costeggiando le falde del Monte Baldo, intende portarsi a Sano, a circa metà della via, trova un colle staccato per un piccolo avvallamento dalla massa del monte: questo dosso di forma ellissoide irregolare, cogli assi posti nella direzione dei punti cardinali, s'alza forse cinquanta metri sul livello del piano circostante e, mentre verso settentrione pareti di roccia più o meno dirupate ne rendono impossibile l'accesso, in tutte le altre direzioni se ne può raggiungere il culmine frastagliato superando le basse e non continue rupi piantate su terreni fortemente pendenti.*

*Di quella forte posizione trassero profitto nel Medio Evo signorotti del paese per alzarvi uno dei tanti castelli, che incoronano le vette dei nostri colli e dei luoghi di più difficile accesso; oggi non ne restano che poche rovine, dette Castel Corte, mentre la campagna che stendesì immediatamente a piè dello scoglio dicesi "al Colombo".*

*Naturali scoscendimenti e franate di roccia hanno alterato, in età forse storica, le pareti verso Nord-Est, non tanto però, che in buona parte non restasse ancora integra una rupe quasi perpendicolare ed al piede di essa un'erta rampata, che, in parte coperta di cespugli o terreni incolti, parte di campagna a terrazza, va a confondersi con il piano sottostante ».*

---

<sup>(1)</sup> P. ORSI, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, in B.P.I., n. 7-12, anno VIII, 1882, pag. 3 e 4.

Vorremmo completare la descrizione dell'Orsi coll'osservazione che, se oggi l'accesso al dosso sui fianchi orientale e meridionale è possibile, ciò è dovuto alle coltivazioni a terrazza che, in epoca storica, gli hanno resi men selvaggi i fianchi, mentre in epoca preistorica, quando il dosso e il conoide del Colombo erano abitati (come ammette lo stesso Orsi)<sup>2)</sup>, si doveva presentare come un tipico castelliere facilmente accessibile soltanto dalla valletta che lo lega al Baldo.

Che il Castel Corte, cioè il dosso sovrapposto al Colombo, sia stato un antico castelliere lo si dovrebbe dedurre anche dalla toponomastica antica. Infatti la località era chiamata Dos Castion<sup>3)</sup>: il dosso del Castelliere. Era, infatti, facilmente difendibile e la valletta che lo affiancava a Sud appare molto protetta dalle intemperie. Per di più, si trovava in una zona caratterizzata dall'esistenza di vari castellieri: Sano, Castione, Castello di Brentonico, Mont'Albano, Castel Palt, Castel Gorga, Castel Corno ecc., che in genere hanno dato reperti coevi o di poco posteriori a quelli del Colombo.

Davanti al colle e nelle zone limitrofe al piano si apriva un'ampia distesa di acquitrini, che offriva molte possibilità di pesca, come la selva retrostante al dosso forniva abbondante cacciagione.

Resti di conchiglie e di ossa, reperite nei vari strati, testimoniano queste naturali forme di economia, cui si aggiungevano un rudimentale sfruttamento di piccoli appezzamenti di terreno e l'allevamento di vari animali domestici.

Per incidens, diciamo che la località antistante al dosso verso occidente si chiama ancor oggi « il Palù » ed avrebbe potuto essere anche una zona adattissima per palafitte. Qualche contadino ha affermato di aver dissotterrato negli anni passati in quei campi dei pali infissi, ma non avendo noi fatto alcun assaggio, enunciamo solamente la fragile ipotesi.

## STUDI SULL'INSEDIAMENTO DEL COLOMBO

Paolo Orsi nella conclusione del suo lavoro sul Colombo di Mori<sup>4)</sup> così scrive: « Tutto sommato, questi argomenti ci portano a concludere che il nostro villaggio appartiene ad un periodo avanzatissimo dell'età

---

(<sup>2</sup>) P. ORSI, *op. cit.* a pag. 4.

(<sup>3</sup>) L. DALRÌ, *Mori, note storiche dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Manfrini, Calliano, 1970, pag. 292 e 86.

(<sup>4</sup>) P. ORSI, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'Età della Pietra nel Trentino*, in B.P.I., n. 7-12, anno VIII, 1882.

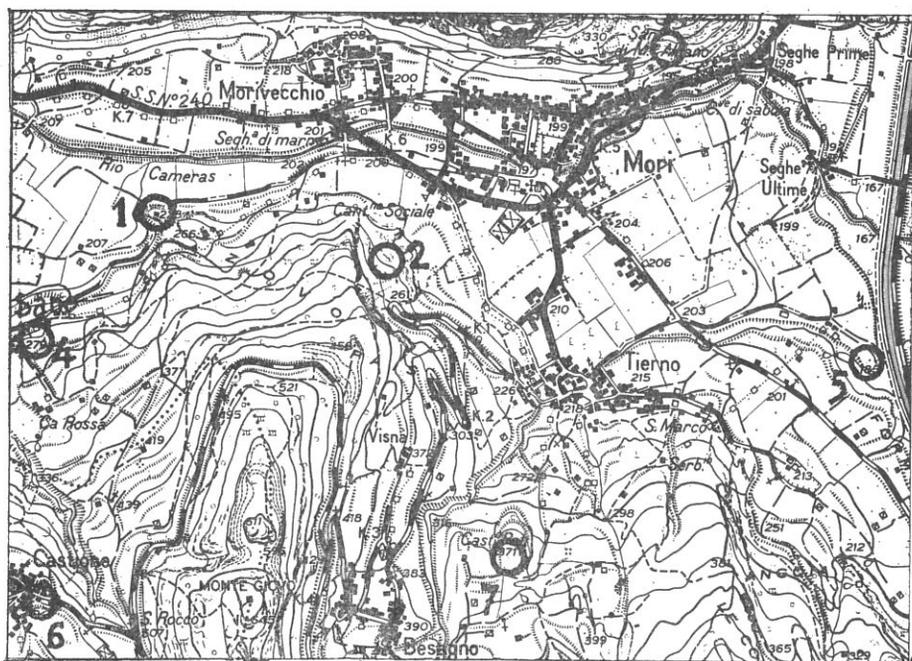


Fig. 1 - Insediamenti preistorici nella zona di Mori: 1. Colombo; 2. Bersaglio; 3. Monte Albano; 4. Sano; 5. Castello; 6. Castione; 7. Castel Palt.

neolitica, contemporaneo alle stazioni all'aperto e alle palafitte litiche della Valle Padana, le une e le altre o di un medesimo tempo o di periodi non molto fra loro distanti ».

Le datazioni da lui esposte nella pubblicazione ed i riferimenti a stazioni coeve furono accettati da tutti o quasi i paleontologi italiani.

Il Pigorini, per esempio, accosta il neolitico alle terramare, ma egli forse intuì, sia pur confusamente, che l'esame del materiale del Colombo portava all'accostamento con materiale recenziore. Non va infatti dimenticato che egli guardò tenacemente a questa zona montuosa, perché nella Valle dell'Adige vide la via aperta al passaggio delle popolazioni palafitticole postesi in seguito nei villaggi lacustri della Valle Padana orientale.

In realtà Pigorini parla a torto di terramare, in quanto in esse è accertato il rito incineratorio, rito che proviene dalla civiltà dei campi d'urne, mentre da noi è escluso, viste le ossa dei cadaveri frantumate e a pezzi. Anzi, e poniamo qui una prima ampia delimitazione cronologica, possiamo dire che al Colombo siamo in un periodo anteriore alla civiltà dei campi d'urna, proprio perché sono state trovate ossa fracassate: quindi possiamo spaziare dal neolitico alla civiltà dei Campi d'urne esclusa.

A distanza di decenni Giovanni Patroni <sup>5)</sup> ripete sostanzialmente quanto dice il Pigorini: « Sorvolo su giacimenti di minore importanza come il Doss Trento, ove furono salvati solo pochi oggetti, e il Colombo di Mori, riferito dal Collini al neolitico finale, ma probabilmente in parte anteriore . . . ».

Il Mochi <sup>6)</sup>, elencando un gruppo di abitazioni con tombe, tutte di inumati nella nuda terra, che egli ascrive al neolitico superiore, tra le altre, indica come coeve il Sepolcro di Romarzollo in Val del Sarca, la grotta del Colombo di Mori, e forse il Doss Trento e il Doss della Forca a Mezzocorona, tutte nel Trentino.

Il Battaglia <sup>7)</sup>, come il Patroni, ritiene il Colombo di Mori un insediamento neolitico e con ampia motivazione combatte l'opinione del Pigorini sull'influenza delle terramare al Colombo: « Quivi, — egli afferma — la tecnica delle frecce non è la neolitica, l'ansa lunata non è la terramari-cola, bensì la foggia primitiva propria dei depositi veneti di età litica ».

Anche altri, prima del Mochi, del Patroni e del Battaglia avevano classificato il Colombo nel neolitico avanzato e finale, a causa dell'opinione che la somiglianza con la ceramica delle terramare non potesse spiegarsi se non con l'influenza di un nuovo popolo immigrato.

Anche tutti gli studiosi di preistoria trentina ascrivono il Colombo al neolitico. Valga per tutti quanto scrive il Roberti <sup>8)</sup>: « I cadaveri rinvenuti al Colombo di Mori e nel sottoroccia del Doss Trento appartenevano a famiglie le quali abitavano nella stessa località o nelle vicinanze; difatti di là si ebbe un abbondante materiale archeologico e le tracce di una vita operosa che vi si svolse nel periodo neolitico per lungo ordine di anni fino quasi a vederne il suo tramonto ».

Tutti gli studiosi trentini, di molto minori all'Orsi, hanno accettato alla lettera le sue affermazioni. Il Menghin <sup>9)</sup> si avvicina di più alla realtà delle cose e colloca il Colombo all'eneolitico, pur riconoscendo le forme antecedenti che vi si trovano.

Ma tutti errarono ponendo il Colombo in un periodo così lontano come il neolitico. Infatti siamo in presenza di tutto un complesso di ma-

---

<sup>5)</sup> G. PATRONI, *La Preistoria*, parte I, Milano 1937, pag. 249.

<sup>6)</sup> MOCHI, *In Arch. per l'Antropologia*, XLV, 1915, pag. 245 e segg.

<sup>7)</sup> R. BATTAGLIA, *Intorno all'origine e all'età delle più antiche abitazioni lacustri dell'Alta Italia*, in *Rivista d'Antropologia*, XXI, 1916, nota 6, pag. 22.

<sup>8)</sup> G. ROBERTI, *La grotta sepolcrale detta « La Cosina » a Stravino*, in B.P.I., 1913, nota I, pag. 13.

<sup>9)</sup> MENGHIN, *Archeologie der jüngeren Steinzeit Tirols*. in M.Z.K., 1912, p. 136-137.

teriale (dalla ceramica alla lavorazione delle ossa, agli stessi pesi da telaio) che esclude il neolitico e che inquadra il Colombo tra l'eneolitico finale e la civiltà dei campi d'urne.

Il materiale recuperato in grande abbondanza dal nostro assaggio ci offre la possibilità, in termini di paragone, di assegnare al Colombo, se non una cronologia assoluta, per lo meno una cronologia ben limitata nel tempo.

Fu il Peet <sup>10)</sup> ad assegnare decisamente il Colombo all'età del bronzo, sostenuto in questa sua tesi dalla chiara e precisa documentazione, fatta diciassette anni dopo dal Marconi <sup>11)</sup>, il quale afferma che « il Castelliere di San Bartolameo di Riva permette i confronti più completi col materiale della Grotta del Colombo di Mori », estendendo il confronto e trovando identità di cultura con le stazioni di Monte Albano e del Castel Gorga di Mori.

Altre diramazioni del medesimo tronco di civiltà egli ravvisa nel materiale del Doss Trento (oltre il materiale neolitico caratteristico di quella stazione), a Tuenno ed a Brentonico.

Così conclude il Marconi: « Abbiamo dunque tutta una zona, che si estende dalla Conca di Riva alla Valle dell'Adige, nel tratto tra Trento e la stretta di Santa Margherita, avente una salientissima affinità di caratteri, eguali materiali, e quindi un'affinità etnologica e cronologica ».

Anche P. Laviosa-Zambotti <sup>12)</sup> discute le datazioni esposte nella pubblicazione dell'Orsi e i suoi riferimenti a stazioni coeve alla luce delle nuove scoperte e degli studi più recenti e, pur non avendo potuto esaminare il materiale, riferisce l'insediamento del Colombo alla fase iniziale dell'Età del bronzo.

Il Peet, il Marconi e la Laviosa-Zambotti spostano dunque la cronologia orsiana circa il Colombo, ma trattano l'argomento solo ad incidens, senza porre il problema della revisione nella sua globalità, tenendo presente esclusivamente il lavoro e le relative tavole pubblicate dall'Orsi, in particolare quelle dedicate alla ceramica.

Di qui la giustificazione di uno studio più approfondito e completato da un nuovo assaggio.

---

<sup>(10)</sup> PEET, *The stone and bronze age*, Oxford, 1910, pag. 386.

<sup>(11)</sup> P. MARCONI, *Il Castelliere preistorico di S. Bartolameo di Riva del Garda*, in « Atti della R. Acc. Naz. dei Lincei », vol. III, fasc. 4, 5 e 6, Roma, 1927,

<sup>(12)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le civiltà mediterranee ed europee*, in B.P.I., 1940 e 1941.

## IL SONDAGGIO

Lo scopo del sondaggio era quello di completare i dati forniti da P. Orsi con la descrizione stratigrafica dell'insediamento.

In un primo momento era stata presa in esame la possibilità di eseguire il sondaggio più in basso nei pressi della base del conoide, certamente meno interessata dallo scavo di P. Orsi. Ma questi scrive: « In un saggio fatto assai in basso e pressoché al piede del cono prodotto dal franamento della rupe, dovetti convincermi che questo franamento era caduto sopra lo strato archeologico, lo aveva sconvolto e trascinato seco. Di fatto fra grossi macigni e ghiaia più minuta qua e là sporadicamente apparivano larghe macchie di terra nera »<sup>13</sup>).

Questo fatto (cioè la terra nera a larghe chiazze mista a macigni e a sassi) fu constatato anche dal prof. Luigi Dal Rì, quando, anni or sono, fu rifatto il muretto di sostegno che costeggia la strada alla base del conoide.

Quindi un sondaggio alla base poteva avere l'unico risultato nella raccolta di qualche frammento e qualche selce.

Le probabilità migliori risultavano dunque producendo un sondaggio ai lati della caverna il più lontano possibile da questa, in maniera da evitare di scavare dove già aveva scavato l'Orsi.

### TRINCEA « A »

Abbiamo quindi iniziato con una trincea denominata « A » a m. 3,70 dal limite sinistro della grotta (volgendo le spalle a questa), cioè nella parte verso Riva s/G., a pochi metri da un'ampia trincea prodotta da scavi clandestini. Partendo dalla roccia e scendendo a valle, abbiamo scavato per circa m. 6, per una larghezza di cm. 80.

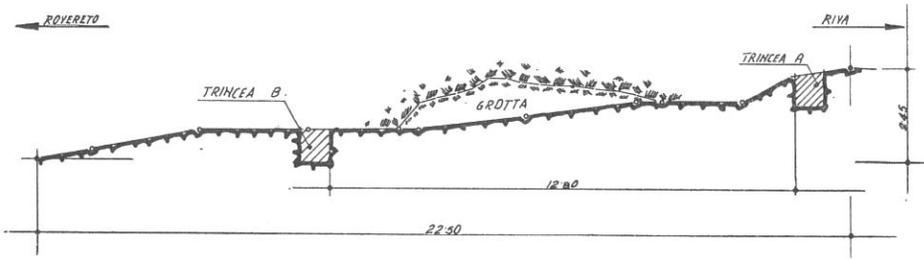
Non è stata rilevata alcuna successione stratigrafica interessante, solo la solita terra nero-grassa che poggia direttamente su terra mista a sassi. Quindi le stesse indicazioni fornite dall'Orsi, ivi compresi frammenti sparsi di materiale concrezionato.

Non è stata approfondita l'indagine sotto il materiale detritico fino a raggiungere la roccia, perciò non è possibile stabilire l'esatta entità del materiale sterile. Pertanto, per quanto riguarda questa zona possiamo confermare quanto dice l'Orsi per le sue fosse 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup>, avvalendosi anche di quanto si può notare nella sopra accennata trincea aperta da scavatori clandestini.

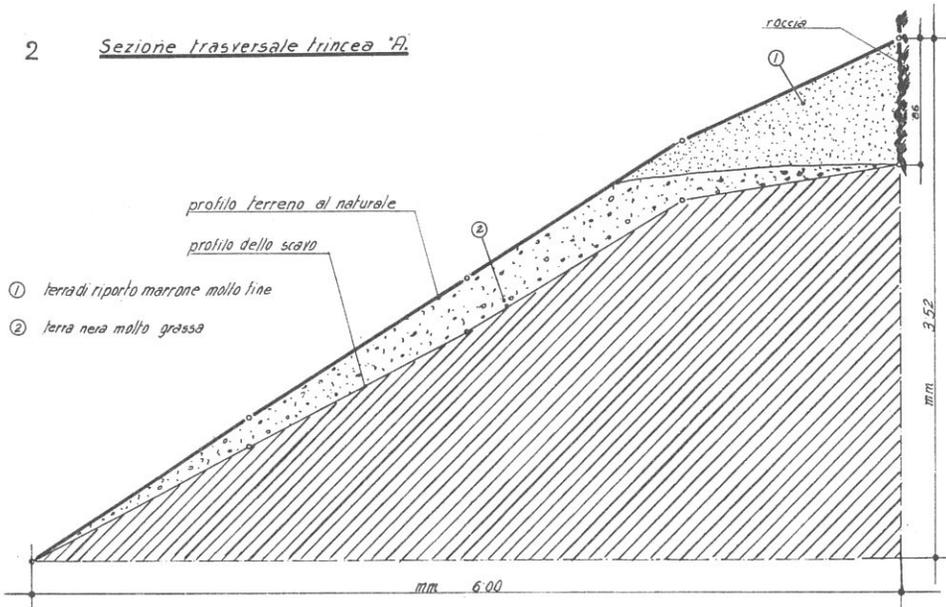
---

(13) P. ORSI, *op. cit.*, pag. 7.

1. COLOMBO - MORI - TRENTO - SEZIONE LONGITUDINALE (FRONTE COVOLO)



2. Sezione trasversale trincea "A"



Figg. 2 e 3 - Colombo di Mori.

## TRINCEA « B »

Il secondo tentativo è stato fatto a destra della grotta e cioè sul versante del conoide che guarda verso Rovereto, a m. 2 dal limite della grotta. Abbiamo iniziato partendo dalla roccia per una larghezza di cm. 80, scendendo verso valle per cm. 50 di lunghezza.

Abbiamo poi proseguito verso valle, sempre per cm. 50 di lunghezza alla volta, mettendo in luce lo strato concrezionato senza intaccarlo, fino a m. 4,30 dalla roccia di partenza.

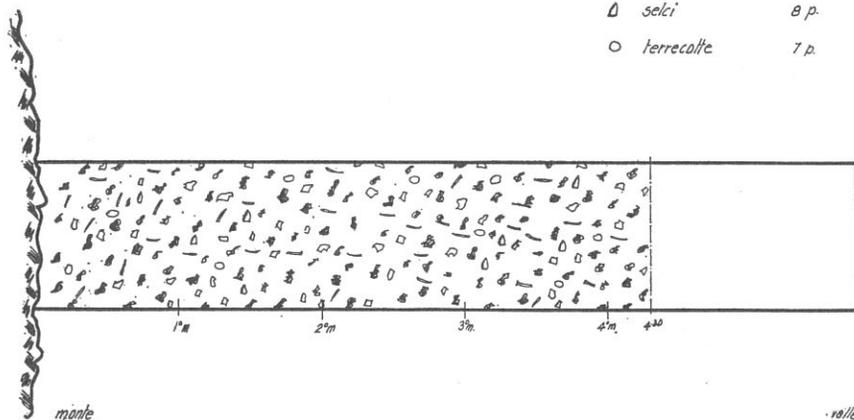
A questo punto, per non dare troppo vasta proporzione al sondaggio, abbiamo deciso di approfondire l'indagine e abbiamo pertanto rotto lo strato concrezionato, ottenendo i risultati che indicheremo in seguito.

### ELENCO E DESCRIZIONE DEGLI STRATI FINO A M. 4,30

- 1° strato: È composto di terra marrone di deposito, molto fine. Questo strato scompare poco dopo un metro di distanza dalla roccia. È evidentemente di deposito recente.
- 2° strato: È composto di terra molto grassa con piccoli agglomerati di forma sferica. Esso, alla scomparsa del primo strato, appare per tutta la superficie dello scavo ed in genere su tutta la superficie del conoide. Vi si trovano numerosi reperti e pezzi del materiale concrezionato descritto dall'Orsi.
- 3° strato: È composto di terra nera molto più fine e i reperti sono più scarsi.
- 4° strato: È un misto di terra nera e terra marrone, fine, di deposito. Anche questo strato si esaurisce dove finisce il primo strato o poco più avanti.
- 5° strato: È composto di terra argillosa piuttosto tenera, mista spesso a sassi vari. È assolutamente sterile.
- 6° strato: In questo strato la terra argillosa diventa più compatta e più dura. Vi si notano numerosissimi carboni e frammenti di cotto, ossa e selci.
- 7° strato: Strato concrezionato durissimo, misto di carboni, ossa e selci.
- 8° strato: Il settimo strato non raggiunge la parete rocciosa, ma si ferma a 40 cm. da questa. Sotto lo strato argilloso si trova terra molto fine di deposito, mista a sassi di varia grandezza e a spuntoni di roccia.

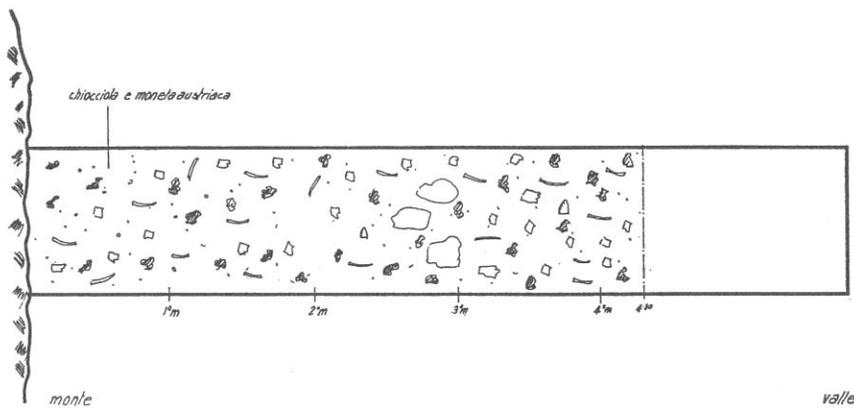
3. Trincea 'B. : pianta del 2° strato

■	concrezionato	115 p.
□	cocci	40 p.
—	ossa	32 p.
△	selci	8 p.
○	terrecotte	7 p.



4. Trincea 'B. : pianta del 3° strato

■	concrezionato	28 p.
□	cocci	24 p.
—	ossa	19 p.
△	selci	2 p.



Figg. 4 e 5 - Colombo di Mori.

*Situazione al primo metro:*

È evidente che i primi quattro strati non risultano integri. Il quarto poi starebbe quasi a dimostrare che i quattro livelli sono in senso inverso all'originale; sarebbero cioè il deposito del terreno dello scavo operato dall'Orsi. A confermare ciò sta il fatto che proprio nel terzo strato abbiamo rinvenuto radici marce, un guscio di lumaca e una moneta austriaca. Il vero livello intatto, nel primo metro, è il quinto e naturalmente i successivi.

Da rilevare che il settimo strato, che rappresenta la base dello scavo, si ferma a 40 cm. dalla parete. Addossati alla parete, sulla parte sinistra, abbiamo rinvenuto due grandi massi affioranti sul terzo strato e immersi completamente nel quarto, nel quinto e nel sesto ed affiancati al settimo, ma da questo non assolutamente interessati. Estratti con notevole facilità, al di sotto di essi sono stati rinvenuti altri sassi di varia grandezza, misti a terra marrone di deposito.

Data la ristrettezza dello spazio, non è stato possibile approfondire ulteriormente l'indagine.

*Situazione al secondo metro:*

Il terreno si fa più scosceso e si nota la scomparsa degli strati primo e quarto e l'assottigliamento del secondo e del terzo. Il quinto ed il sesto tendono invece a ridurre lo scoscendimento, che risulta molto più marcato del settimo.

*Situazione al terzo metro:*

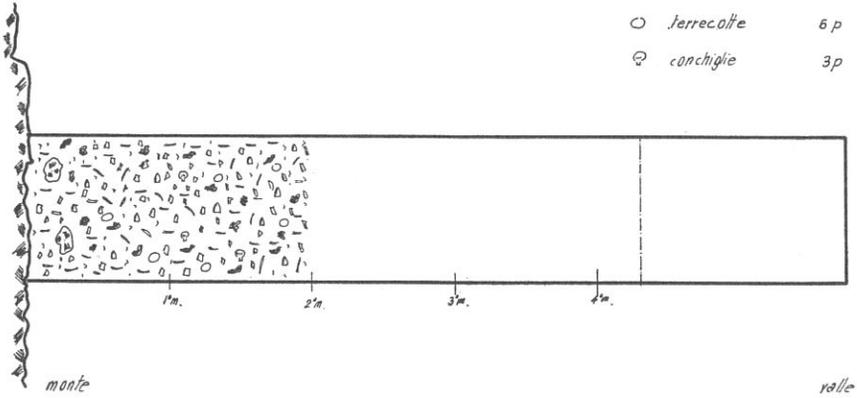
La situazione è pressoché identica a quella del secondo. Però sul limite dei tre metri, al terzo livello, affiorano numerosi sassi di varia grandezza. Fra questi sassi si trovano anche gli strati quinto e sesto ed appaiono più duri. E la sequenza dei sassi continua anche nel settimo strato, al quale sono strettamente cementati.

*Situazione al quarto metro e al quarto metro e mezzo:*

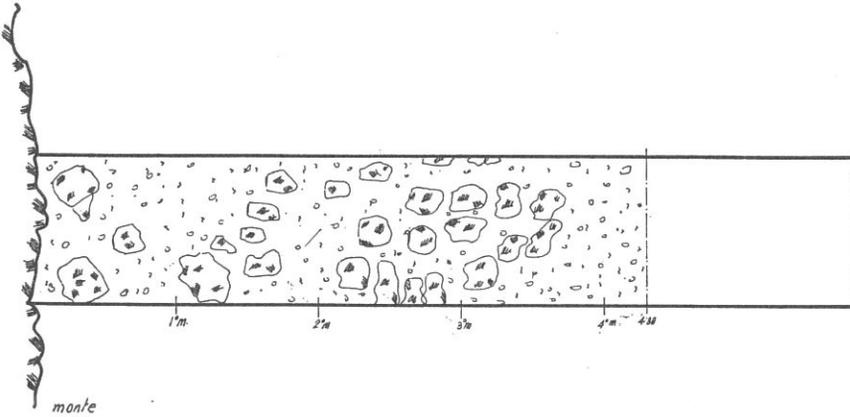
Con una ripida pendenza del settimo strato, quasi sostenuta dai sassi sopra descritti, (muretto?), notiamo la scomparsa del sesto strato e una notevole riduzione del quinto e quindi l'amplificazione del terzo strato.

5. Trincea 'B': pianta del 4° strato

■	concrezionato	15 p.
□	locchi	102 p.
—	ossa	76 p.
△	selci	10 p.
○	terrecotte	6 p.
☉	conchiglie	3 p.



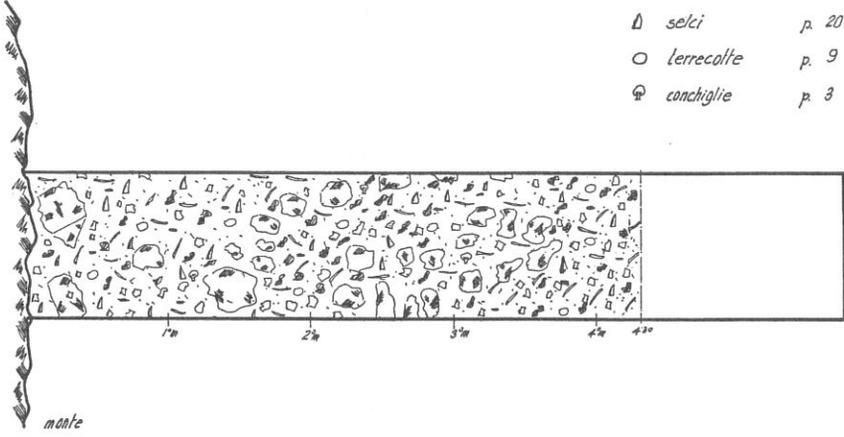
6. Trincea 'B': pianta del 5° strato



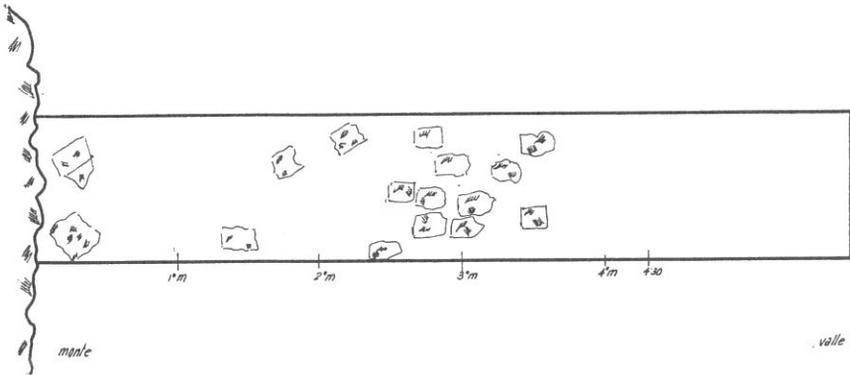
Figg. 6 e 7 - Colombo di Mori.

7. Trincea 'B': pianta del 6° strato

- |   |            |        |
|---|------------|--------|
| ▷ | lacci      | p. 105 |
| — | ossa       | p. 70  |
| △ | selci      | p. 20  |
| ○ | terrecotte | p. 9   |
| ⊕ | conchiglie | p. 3   |



8. Trincea 'B': pianta del 7° strato

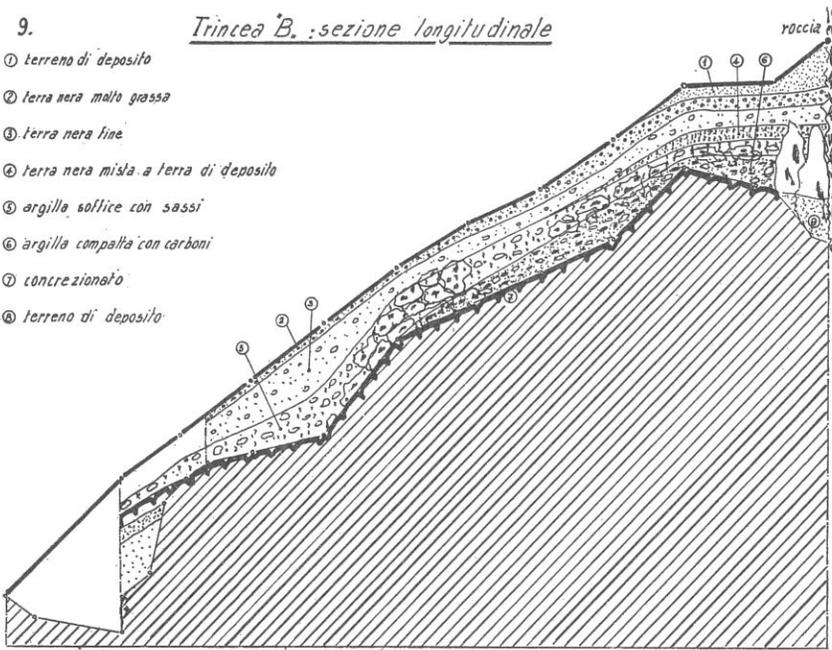


Figg. 8 e 9 - Colombo di Mori.

9.

Trincea B. : sezione longitudinale

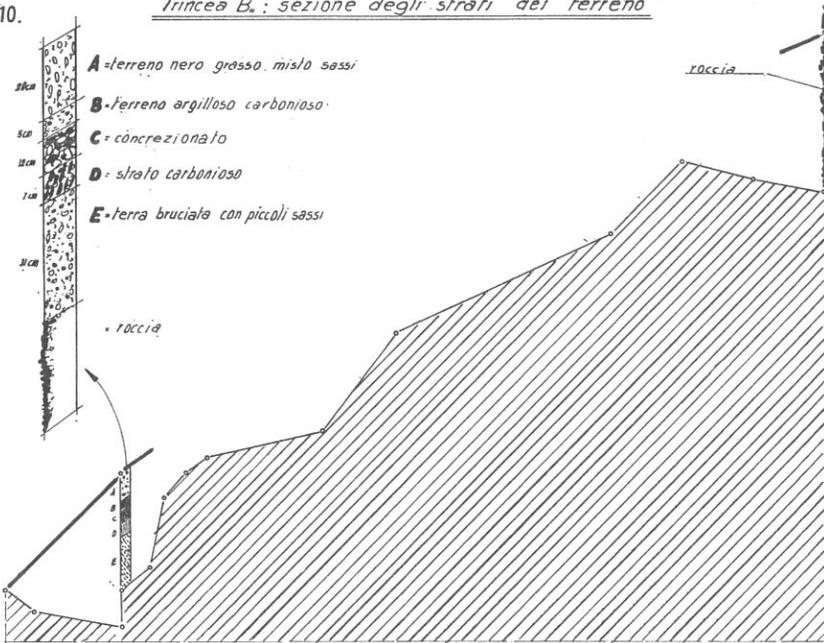
- ① terreno di deposito
- ② terra nera molto grassa
- ③ terra nera fine
- ④ terra nera mista a terra di deposito
- ⑤ argilla soffice con sassi
- ⑥ argilla compatta con carboni
- ⑦ concrezionato
- ⑧ terreno di deposito



10.

Trincea B. : sezione degli strati del terreno

- A = terreno nero grosso, misto sassi
- B = terreno argilloso carbonioso
- C = concrezionato
- D = strato carbonioso
- E = terra bruciata con piccoli sassi



Figg. 10 e 11 - Colombo di Mori.

*Analisi della sez. stratigrafica a m 4,60, dopo aver sfondato il settimo livello.*

A = rispecchia i livelli 2 e 3.

B = rispecchia il livello 5.

C = strato concrezionato,  
argilla mista a ossa, carboni e ceneri cm. 5  
argilla pura senza tracce di carboni cm. 7

D = strato di terra nera fortemente interessato da  
carboni, ossa, cocci cm. 7

E = terra marrone di deposito mista a numerosi  
frammenti di roccia di piccole dimensioni. Profondità cm. 31  
Strato totalmente sterile.

#### COMMENTO AL SONDAGGIO SULLA TRINCEA « B »

Quindi anche sotto lo strato concrezionato abbiamo uno strato antropozoico. Questa forse è la più grossa notizia ricavata dal sondaggio.

Infatti, anche se con qualche modifica, la situazione descritta da P. Orsi risulta esatta; il nostro sondaggio amplia la visione in quanto ci porta a constatare che lo strato concrezionato va oltre i m. 4,60 dalla parete rocciosa. Ma rispetto a quanto sostiene Orsi che lo strato concrezionato « copre il fondo vergine del terreno composto di ghiaia e sassi calcarei staccatisi dalla rupe », noi abbiamo stabilito che sotto questo strato ve ne è ancora un altro.

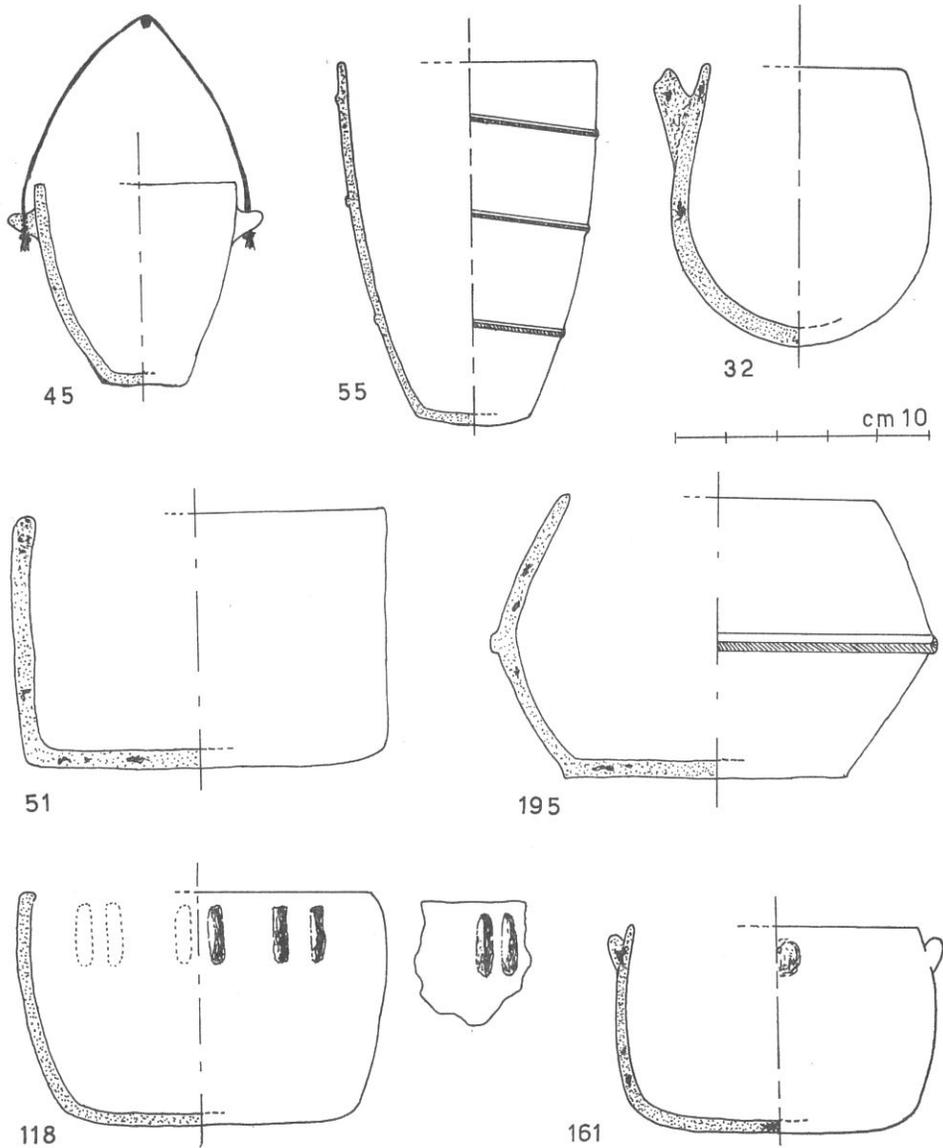
L'indagine è stata minima per consentire un giudizio su questo strato che forse è il più importante in quanto ben protetto da sconvolgimenti, ma gli scarsi reperti recuperati non ci danno differenze con i materiali degli strati superiori.

Quindi i risultati ottenuti nella trincea B non solo hanno raggiunto lo scopo prefisso, ma lo hanno addirittura superato.

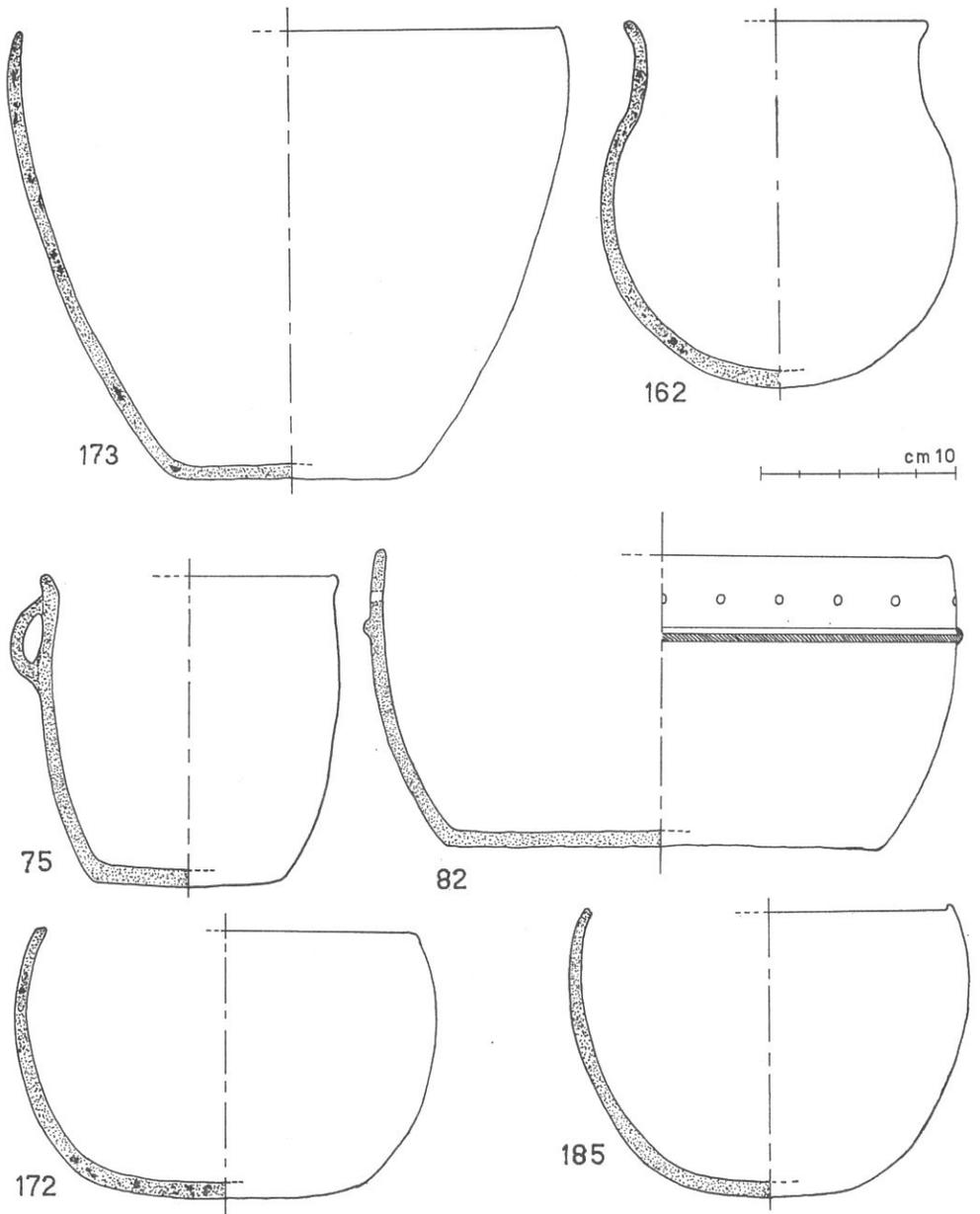
Non si è risolto il problema del Colombo di Mori, ma sono stati posti altri problemi che potranno essere risolti esclusivamente da uno scavo sistematico.

#### LA CERAMICA

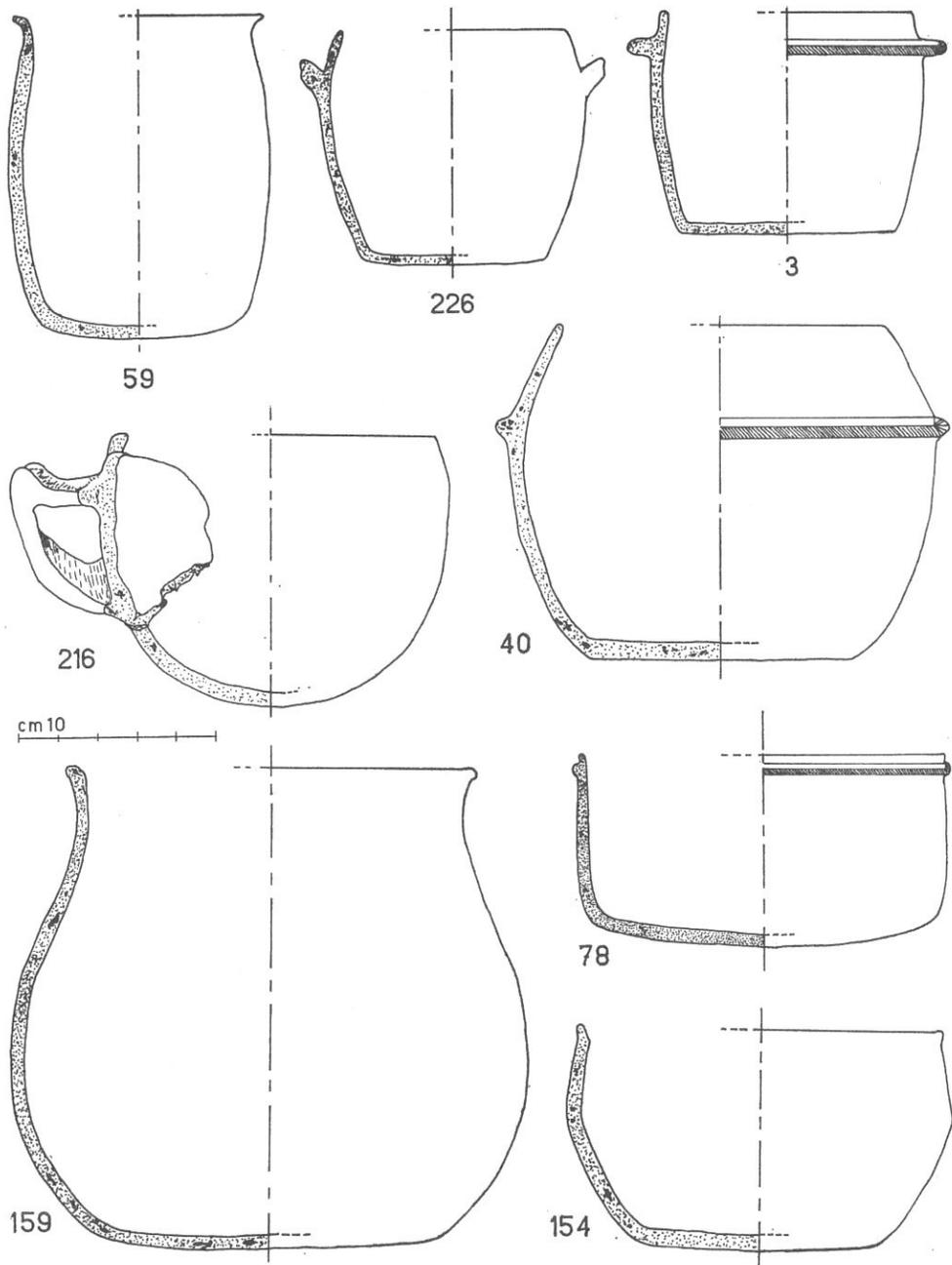
I frammenti fittili recuperati assommano ad oltre un migliaio e sono di varie specie e grandezza onde è possibile sviluppare un'indagine tipologica abbastanza indicativa.



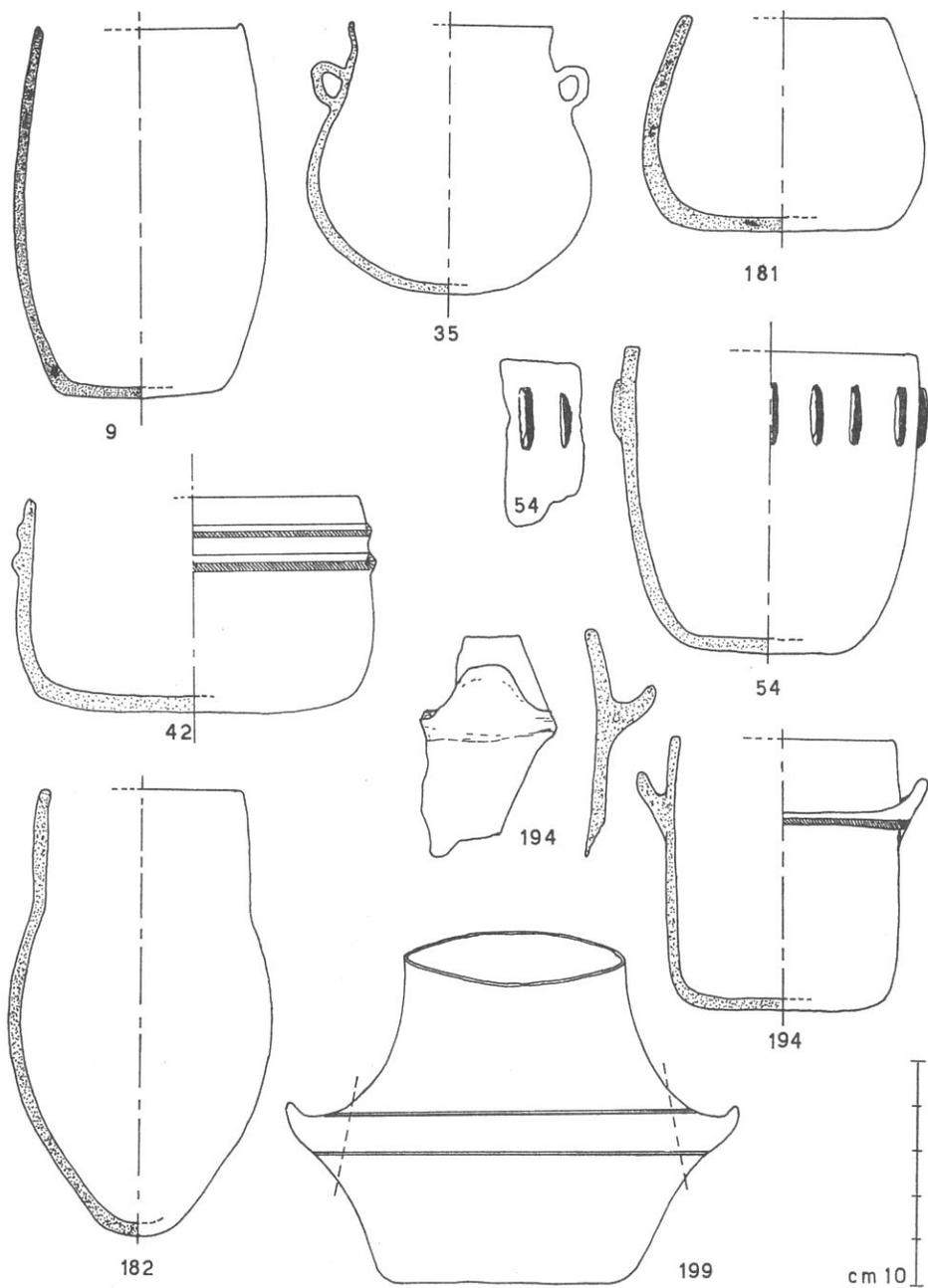
Tipologia della ceramica del Colombo.



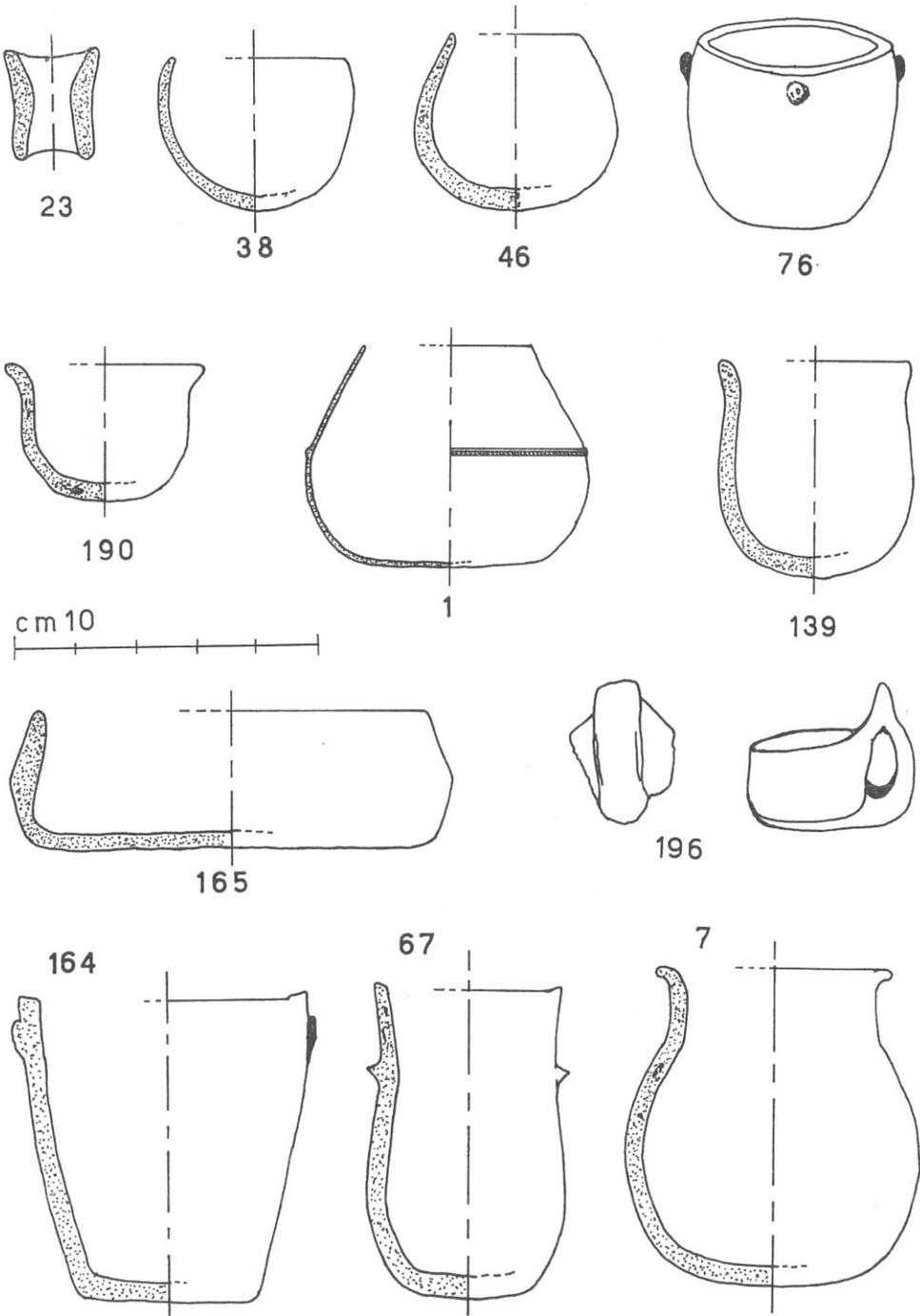
Tipologia della ceramica del Colombo.



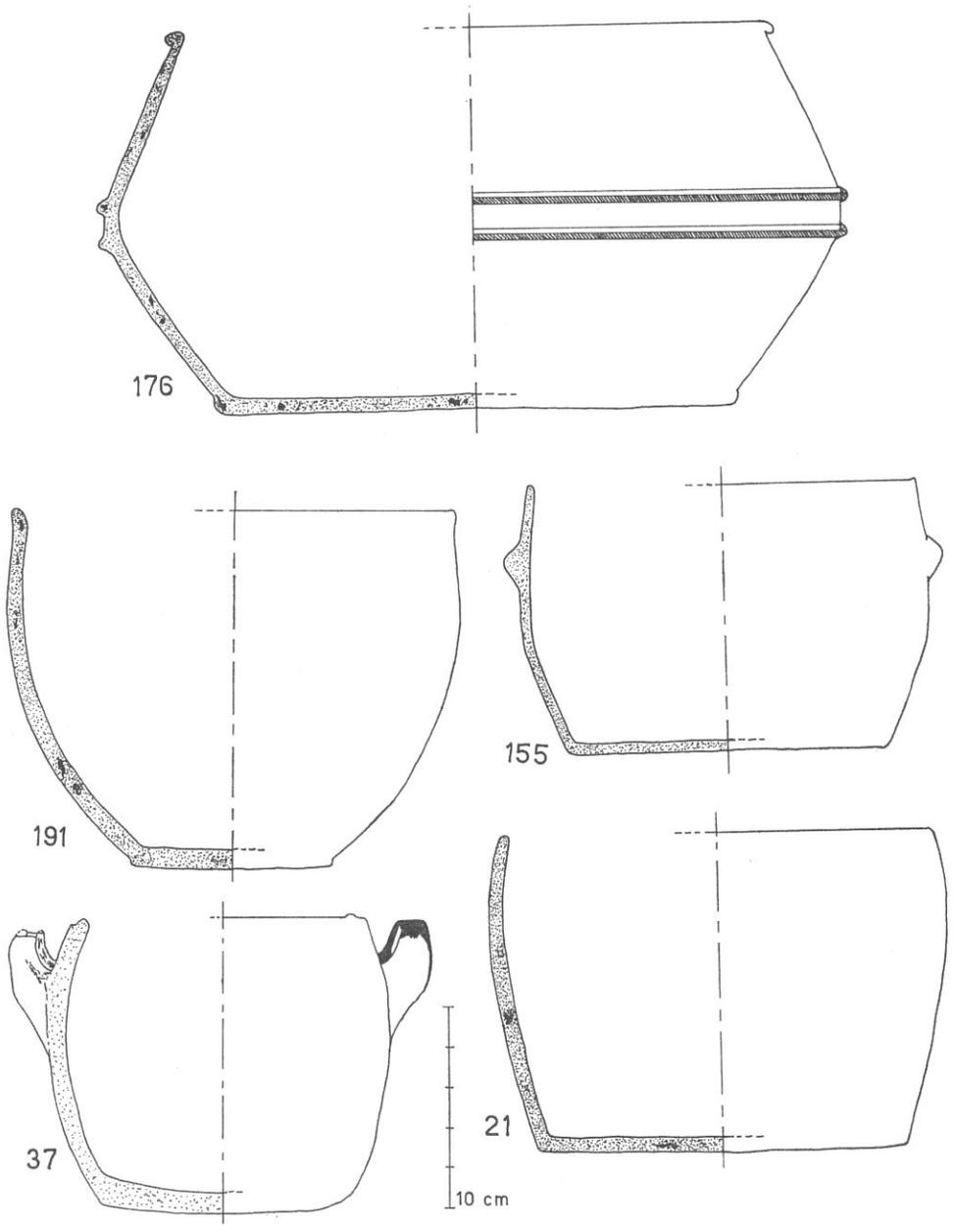
Tipologia della ceramica del Colombo.



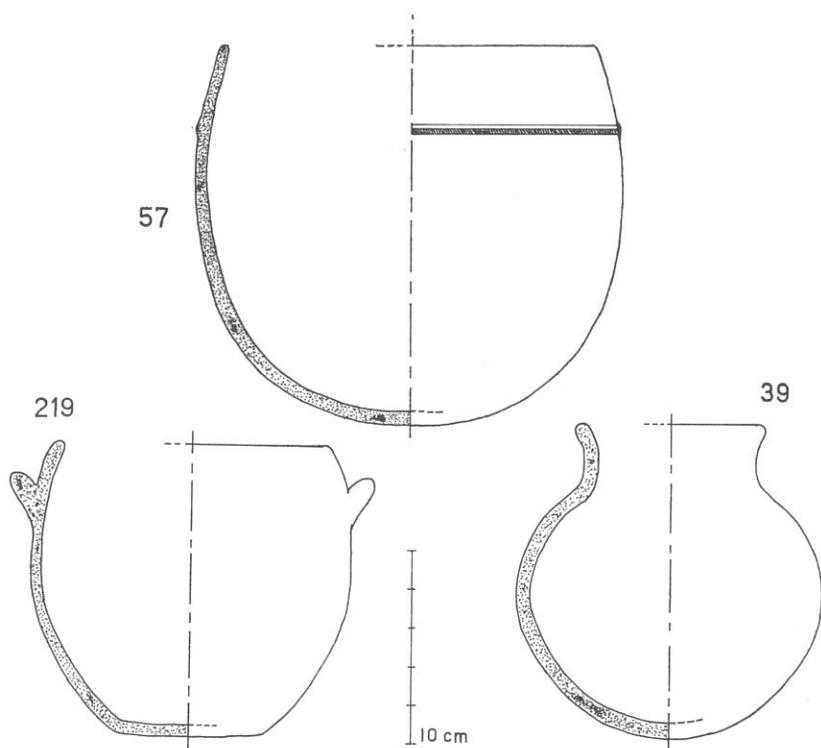
Tipologia della ceramica del Colombo.



Tipologia della ceramica del Colombo.



Tipologia della ceramica del Colombo.



Tipologia della ceramica del Colombo.

Abbiamo eseguito l'indagine essenzialmente su tre elementi: l'impasto, la forma e la decorazione.

#### GLI IMPASTI

L'esame degli impasti ci ha consentito di catalogare i seguenti tipi essenziali:

- Tipo  $A_{(0)}$  = Impasto nero opaco misto a grossi granuli prevalentemente calcarei - pasta grossolana e non molto consistente.
- Tipo  $A_{(1)}$  = Come  $A_{(0)}$  ma misto a granuli più piccoli - pasta meno grossolana e più consistente.
- Tipo  $A_{(2)}$  = Come  $A_{(0)}$  ma misto a granuli minutissimi - pasta fine e ben consistente.

- Tipo B<sub>(0)</sub> = Come A<sub>(0)</sub> ma con colorazione marrone esterna su una sola faccia o su due facce; in altri casi si ha colorazione marrone anche nell'impasto interno. Ciò è dovuto ad una maggiore prima cottura oppure a cotture successive. In quest'ultimo caso i frammenti risultano piuttosto friabili.
- Tipo B<sub>(1)</sub> = Come B<sub>(0)</sub> riferito ad A<sub>(1)</sub>.
- Tipo B<sub>(2)</sub> = Come B<sub>(0)</sub> riferito ad A<sub>(2)</sub>.
- Tipo C<sub>(0)</sub> = Impasto color rosso mattone misto a grossi granuli prevalentemente calcarei - pasta grossolana ma consistente.
- Tipo C<sub>(1)</sub> = Come C<sub>(0)</sub> ma con granuli piccoli - pasta meno grossolana e consistente.
- Tipo C<sub>(2)</sub> = Come C<sub>(0)</sub> ma con granuli minutissimi - impasto molto fine ed assai consistente.
- Tipo D<sub>(0)</sub> = Impasto color marrone chiaro (quasi un bianco avorio sporco) misto a granuli di varie grandezze - pasta grossolana ma assai consistente. Alle volte si presenta misto a terra marrone.
- Tipo D<sub>(1)</sub> = Come D<sub>(0)</sub> ma con granuli più fini - impasto fine e consistente.
- Tipo D<sub>(2)</sub> = Come D<sub>(0)</sub> ma con granuli minutissimi - impasto assai fine.
- Tipo E<sub>(0)</sub> = Impasto come A<sub>(0)</sub> ma con colorazione esterna color rosso mattone non riferibile a maggior cottura.
- Tipo E<sub>(1)</sub> = Come E<sub>(0)</sub> riferito ad A<sub>(1)</sub>.
- Tipo E<sub>(2)</sub> = Come E<sub>(0)</sub> riferito ad A<sub>(2)</sub>.

Quindi abbiamo tre tipi di terre usate negli impasti: uno (quello predominante) che dà impasti di color nero-opaco e nero-marrone, un altro che dà impasti color rosso-mattone ed infine uno che fornisce impasti di color marrone-giallastro.

La finezza della pasta è invece data dalla minore o maggiore grandezza dei granuli usati nell'impasto. Questi granuli sono in prevalenza calcarei, ma ve ne sono in quantità minore anche silicei e quarziticci. Spesso si notano anche nell'impasto pagliuzze di mica.

Sulla scorta di circa 900 frammenti riconducibili a forme appartenenti a piccoli, medi e grandi vasi abbiamo sviluppato la seguente indagine statistica concernente gli impasti. Per piccoli vasi indichiamo quelli di altezza inferiore a 13 cm., per medi quelli di altezza inferiore a 25 cm. e grandi tutti gli altri.

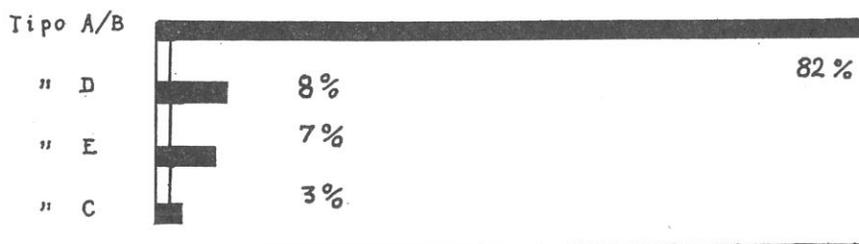
IMPASTI	V A S I						TOTALE
	piccoli		medi		grandi		%
	% rel.	% ass.	% rel.	% ass.	% rel.	% ass.	assoluta
A <sub>(0)</sub>	—	—	5	2	8	3	5
A <sub>(1)</sub>	15	3	15	7	6	2	12
A <sub>(2)</sub>	25	5	10	4	—	—	9
B <sub>(0)</sub>	5	1	5	2	30	10	13
B <sub>(1)</sub>	20	4	30	13	25	8	25
B <sub>(2)</sub>	30	7	20	9	5	2	18
C <sub>(0)</sub>	—	—	—	—	2	0,5	0,5
C <sub>(1)</sub>	—	—	—	—	1	0,5	0,5
C <sub>(2)</sub>	—	—	3	2	—	—	2
D <sub>(0)</sub>	—	—	—	—	—	—	—*)
D <sub>(1)</sub>	—	—	3	2	10	3	5
D <sub>(2)</sub>	—	—	6	3	—	—	3
E <sub>(0)</sub>	—	—	—	—	10	3	3
E <sub>(1)</sub>	—	—	3	2	2	0,5	2,5
E <sub>(2)</sub>	5	1	—	—	1	0,5	1,5
TOTALE	100	21	100	56	100	33	100

\*) Per il tipo D<sub>(0)</sub> è stato rinvenuto un solo frammento non identificabile quindi in percentuale.

Evidentemente il prospetto di cui sopra ci consente numerose considerazioni.

Innanzitutto ci pone in risalto la evidente abbondanza di frammenti appartenenti all'impasto di tipo A/B rispetto agli altri impasti.

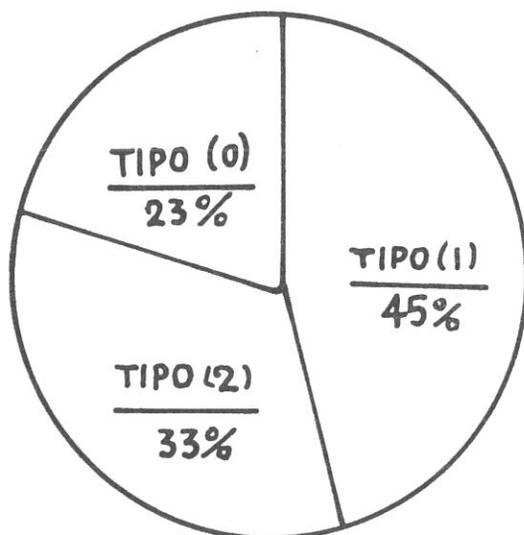
I totali in percentuale ci mostrano:



Oltre a ciò, è doveroso rilevare che l'impasto color rosso-mattone (tipo C) quindi differente da A/B è molto scarso; però lo stesso materiale usato per ricavare questo impasto è stato usato come colorante su impasto di tipo A/B ottenendo il tipo E.

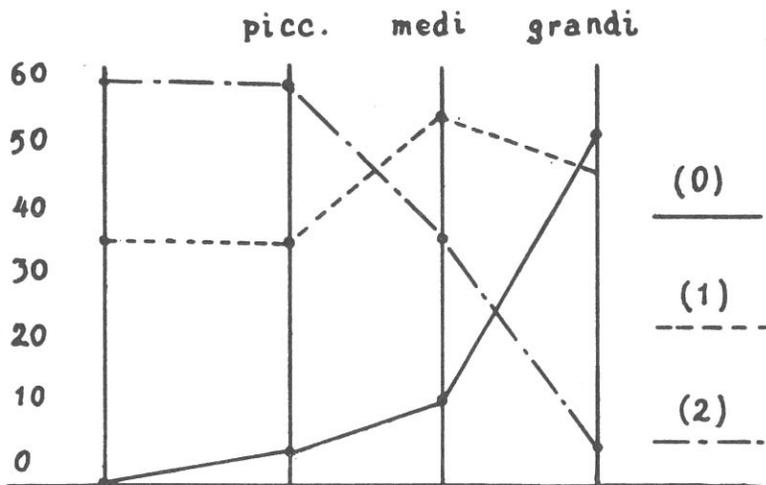
L'impasto D pure presente in pochi esemplari ci collega con alcuni frammenti rinvenuti nello scavo neolitico del prof. Barfield ad Isera; uno di questi frammenti presenta analogie oltre che con l'impasto anche con la decorazione, come vedremo in seguito.

La qualità dell'impasto pone in evidenza i seguenti dati:



a) la presenza di impasti semifini ma ben consistenti tendenti a rendersi sottili specie quando si tratta di piccoli vasi; b) la maggioranza della pasta grezza si sposta invece sui vasi di grandi proporzioni.

Infatti dalle percentuali relative si ricava:



per cui ad una variazione 35-51 nel tipo (1) fa riscontro una 6-50 per il tipo (0) con tendenza maggiore per i grandi vasi ed una ancora più evidente 5-60 con tendenza verso i piccoli vasi.

Quindi, per riepilogare l'esame degli impasti, possiamo dire che abbiamo una notevole abbondanza nell'impasto di tipo A/B; la pasta dei vasi in genere è abbastanza buona. Di particolare ci sono alcuni frammenti del tipo D, che per tipologia hanno analogie con il materiale neolitico di Isera presentato dal prof. Barfield.

#### LA FORMA

Anche se i confronti tra i frammenti fittili raccolti non permettono talora di riconoscere le forme vascolari con precisione, tuttavia spesso esse appaiono di olle più o meno ovoidi. Già l'Orsi riconobbe poche forme tipiche con una cinquantina di varietà <sup>14</sup>). Alcuni vasi appaiono di notevoli proporzioni, altri di proporzioni medie o piccole. Le varietà poi sono innumerevoli.

Le ollette biconiche ricorrono al Colombo come al riparo delle Scalucce, come a Remedello, a Fimon, come nelle palafitte sottostanti alla terramare di Casale Zaffanella (Viadana) <sup>15</sup>).

<sup>(14)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, pag. 20.

<sup>(15)</sup> G. PATRONI, *op. cit.*, pag. 426.

Presenti pure al Colombo le scodelle a tronco di cono, rinvenute pure a Pertosa ed a Fimon. Così scrive la Laviosa-Zambotti: « . . . accanto alle tazze profilate, ne possediamo nella Traspadana altre prive di rientranza, il cui corpo è un breve cilindro a base convessa. Tale tipo è noto primieramente da una tomba di Remedello . . . È un tipo questo che s'acclimata nella Traspadana essenzialmente durante l'età del bronzo, specie nella stazioni del Garda (Verona) e nel Trentino (al Colombo di Mori), nonché nell'Alto Adige (Bressanone), ma anche a Lozzo Atestino ed Arquà, a Fimon, a Polada ecc. » <sup>16</sup>).

Due esemplari di tazze non ansate, a fondo convesso e profili sagomati a spigolo, per lo più vivo, su cui si eleva la parete rientrante avente un'altezza di circa cm. 3, sono riccamente esemplificate alla Lagozza <sup>17</sup>), a Polada, nelle stazioni lacustri italiane e nella civiltà svizzera di Cortaillod.

Questa ceramica ripete in sostanza i tipi ben noti delle palafitte del Garda, di Lucone, di Polada, di Fimon, di Arquà Petrarca <sup>18</sup>).

Abbondanti i nuclei di terra rossa, di colore vivo (ocra di ferro) usata per la fabbricazione di vasi. Assenti dal nostro assaggio le fusaiole fittili, rare in tombe neolitiche ed enee e nelle caverne come al Colombo, nelle Grotte toscane e liguri, Alba, Pulo, ecc.

Inesplicabile è certo la rarità delle fusaiole, che sono solite fornire una messe abbondante in tutti gli scavi del genere.

I numerosissimi frammenti di vasi (circa 20 kg.) e minutame e pez-zame di una certa ampiezza, offrenti una certa unità decorativa, come si è detto, presentano pure unità di forme tettoniche. In particolare l'esame comparato con la ceramica comune della Lagozza e con quella di Polada <sup>20</sup>) ci dispensano in un certo senso dal condurre altri confronti, perché già questi sono abbastanza significativi. Si sono trovati anche frammenti di vasi relativamente grandi e di uso comune, dalle pareti rimaste spesso nell'interno ancora nerastre dopo l'avvenuta cottura; la loro superficie esterna appare tuttavia levigata con una certa cura.

Sembrerebbe quasi di scorgere due tipi mescolati e non vi è distinzione stratigrafica dall'uno all'altro, mentre, al contrario, il Castelliere di

---

<sup>(16)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *La ceramica di tipo Polada in La ceramica della Lagozza ecc.*, op. cit., pag. 136.

<sup>(17)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *la ceramica della Lagozza*, op. cit., pag. 83.

<sup>(18)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca*, Rivista di Arch. della Prov. e Dioc. di Como, Como, 1939, pag. 21 e 25.

<sup>(19)</sup> G. PATRONI, *op. cit.*, pag. 234.

<sup>(20)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *La Civiltà di Lagozza*, op. cit., e le relative riproduzioni.

Ceole <sup>21</sup>) ha restituito le due classi in due strati distinti e quindi succedentesi nel tempo. Anche a Fivavè (vecchi scavi) viene confermato questo dato.

I confronti si potrebbero ampliare; passiamo tuttavia alla descrizione particolareggiata della ceramica nelle sue forme.

Nonostante l'abbondanza di frammenti fittili non è stato possibile effettuare la ricostruzione di vasi, per cui le forme certe si riferiscono solo a due tazzine.

Pertanto le analisi sulla tipologia sono basate su ricostruzioni ideali, che le particolari forme di alcuni frammenti ci hanno consentito.

È ovvio che ciò fa coincidere una maggiore dovizia di reperti con vasi di piccole dimensioni in quanto ben più difficile, se non impossibile, è ricondurre misure e forme per vasi di grosse dimensioni partendo da piccoli frammenti.

#### TAZZINE

A questo tipo si riferiscono gli unici due reperti intatti rinvenuti al Colombo.

Il primo, di discreto impasto e senza ansa, è evidentemente stato utilizzato come una tazzina vera e propria; l'altro invece è di impasto molto grezzo e assai friabile. La fattura grezza si nota anche sulla forma del vaso, dell'ansa e di una appendice a tre punte a carattere decorativo: ciò fa ritenere l'oggetto più un giocattolo che un vaso di uso comune.

Ad un'altra tazzina ansata si riferisce un frammento (n. 196) di impasto molto fine di tipo A<sub>(2)</sub>: l'ansa risulta sopraelevata rispetto alla bocca e nella parte inferiore supera la base stessa della tazzina quasi a costituire un sostegno alla stessa.

Tutti gli altri frammenti riconducibili a tazzine non danno particolari elementi, solo forniscono alcune insignificanti variazioni alle forme. L'unica di queste variazioni degna di nota è quella relativa al frammento n. 76 <sup>22</sup>) da cui si ricava una ciotoletta con decorazione a tubercoli posti immediatamente sotto il bordo.

#### POCULI

Frammenti riferibili a poculi sono abbondanti e le forme diverse. Abbondanti altresì poculi recanti decorazioni a tubercoli e a piccoli cordoni verticali.

---

(<sup>21</sup>) P. MARCONI, *op. cit.*, pag. 140.

(<sup>22</sup>) Il numero d'ordine dell'inventario (vedi cap. 12) corrisponde al numero di ciascun disegno qui riprodotto.

Tipico risulta il poculo derivato dal frammento n. 67 elegante nella forma e molto fine nell'impasto. Altrettanto indicativo è il poculo (dal frammento n. 45) con presa lobata con foro centrale.

È interessante altresì rilevare che non sono stati rinvenuti frammenti riconducibili a poculi ansati.

#### OLLE

Non molto abbondanti i frammenti riferibili ad olle, ed in genere sempre appartenenti a vasi di modeste proporzioni.

La tipologia si presenta però sempre in maniera assai elegante ed anche gli impasti sono di buona fattura.

#### SCODELLE E SCODELLONI

Il materiale è relativamente scarso specie per gli scodelloni per i quali vale il discorso fatto in apertura per i vasi di dimensioni consistenti.

Si deve altresì dire che in alcuni casi, seppure i frammenti diano chiare indicazioni, non è assolutamente possibile ricavare le dimensioni dei vasi.

Abbiamo il reperto più indicativo di questo tipo nel frammento n. 216, che ci riconduce ad uno scodellone emisferico ansato, di notevole bellezza.

#### BROCCHIE

Non molto numerosi, ma assai belli, i frammenti riferiti a brocche dove a volte l'ansa si trasforma in presa lobata.

Notevole l'ansa, di cui esiste un'abbondante parte, relativa alla brocca di cui al frammento n. 37.

#### ORCI E VASI DI GROSSE PROPORZIONI

Nonostante i numerosi frammenti non è stato possibile ricondurre qualcuno al vaso originale.

In ogni caso sia la decorazione che la forma tipica di molti frammenti sono propri della tipologia del Colombo di Mori.

Bisogna dire che la tipologia ricavata da Orsi è indiscussamente molto più completa anche perché la raccolta dei materiali proviene da uno scavo più ampio del sondaggio da noi condotto.

Ciò non toglie però che i reperti descritti e disegnati dall'Orsi, non

individuabili nella tipologia dei nostri disegni, sono ristretti a quelli indicati nei suoi disegni con i numeri 10, 12, 1, 3, 4, 5, 14 e 15.

In merito però a quanto sopra dobbiamo precisare che questa assenza è riferita ai piatti (n. 3 e 4) ed al reperto figura n. 5 totalmente. Per gli altri dobbiamo dire quanto segue:

n. 10: abbiamo un reperto simile ma con pareti verticali;

n. 1 e 12: abbiamo alcuni frammenti che sono attribuibili a vasi di detto tipo; solo l'esiguità dei frammenti non ci consente una ricostruzione fedele nelle forme e nelle dimensioni;

per i nn. 14 e 15 vale il discorso fatto per i vasi di grosse proporzioni.

La differenza sostanziale con il materiale descritto dall'Orsi è la diversità quantitativa dei frammenti con anse rinvenuti. L'archeologo rovetano sottolinea che buona parte dei frammenti recavano anse e ne enumera diverse forme. Anche la tipologia vascolare da lui disegnata è rappresentata dalla maggioranza di vasi ansati (comprendendo l'Orsi nelle anse anche le prese); mentre nel nostro caso è in netta minoranza. Infatti, noi abbiamo rinvenuto invece pochi frammenti con anse, un po' più numerosi quelli con prese. Qualitativamente però possiamo dire che la tipologia è stata quasi totalmente ribadita ad esclusione dell'ansa bicornuta. Ma delle anse sarà bene parlarne qui di seguito per riepilogare la tipologia.

#### LE ANSE

Rappresentano unitamente alle decorazioni forse l'elemento più indicativo di un determinato periodo, specie per quanto concerne l'Età del Bronzo.

Quindi è bene porre in evidenza la tipologia del Colombo, prendendo in esame sia i reperti provenienti dal nostro recupero sia quelli illustrati da P. Orsi.

Una prima suddivisione va fatta tra prese ed anse vere e proprie.

#### *Prese*

Ne sono state trovate di diversi tipi assai comuni a numerosi frammenti. Le possiamo classificare come segue, unendo quelle provenienti dai nostri reperti a quelle descritte dall'Orsi:

- prese lobate (in taluni casi risultano forate)
- prese bilobate
- prese a cilindro
- prese a cono rovesciato.

Oltre a queste, che hanno la caratteristica di essere esterne al corpo del vaso, ne è stata rinvenuta una ricavata con due rientranze, come appare dalla foto pubblicata.

### *Anse*

Se per le prese la descrizione attraverso parole appare scarsa in rapporto alla chiarezza espressiva che si ottiene con la presentazione di disegni e materiale fotografico, per le anse il discorso è ancora più evidente.

I commenti sui pezzi più indicativi verranno presentati successivamente, cioè in sede di analisi comparativa.

Tra le anse si è riscontrata una forma, in cui le estremità si ravvisano pronunciate ed assumono l'aspetto di cornetto, ed un'altra con forma ad anello verticale. Nel primo caso le orecchiette agli apici marginali del manico sono arrotondate come nelle ceramiche tipo Polada. Sono simili agli esemplari di Fimon, di Arquà e di Riva Piana.

Le anse angolose invece si trovarono nella Grotta all'Onda, a Remedello, al Capo Elia e sono frequenti al Colombo di Mori.

Al Colombo abbiamo pure trovato anse a nastro alquanto tirate oltre il labbro di tazze od orci e poi piegate ad angolo, ossia ad orecchietta, di forme tipologicamente sviluppate quantunque rare. Simili forme sono state trovate nei fondi di capanna del Reggiano, alla Pollera, alle grotte del Diavolo e del Pulo <sup>23</sup>).

Alcuni frammenti di recipiente portano una presa plurima composta di alcune presette tubercolari accostate, che trovano riscontro alla Lagozza come a Lucone ed in altre stazioni coeve <sup>24</sup>).

Le anse a linguetta ed orecchietta <sup>25</sup>) si notano al Castelliere di San Bartolameo come pure in questa stazione si incontrano tutte le anse e i manici ritrovati <sup>26</sup>).

### *La decorazione*

Nel materiale proveniente dal Colombo di Mori si osservano due tipi di decorazione: a rilievo ed incisa.

---

<sup>(23)</sup> LIOY, *Le abitazioni lacustri di Fimon*, in Mem. Ist. Veneto, 1887, tav. XII, 100.

<sup>(24)</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *La ceramica tipo Polada*, in B.P.I., pag. 124.

<sup>(25)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, tav. VIII, n. 17, 18, 19, 21, 22, 25, ecc.

<sup>(26)</sup> P. MARCONI, *op. cit.*, fig. 9 e 10.

Più abbondante risulta di gran lunga la decorazione a rilievo; i pochi reperti con decorazione incisa sono stati trovati dall'Orsi e da questi sono stati descritti nelle figure n. 27 e 28.

Tutte le altre sono decorazioni a rilievo ricavate a mezzo di tubercoli e di cordoni.

L'ornamento a tubercoli è fatto con piccoli pezzi di terracotta di forma semisferica o conica o cilindrica di dimensioni ridottissime applicati in genere immediatamente sotto il bordo del vaso su una stessa linea a distanze regolari.

La decorazione a mezzo di cordoni è decisamente la più abbondante e pertanto ci impone un più attento esame.

Per il sistema utilizzato a ricavare la decorazione a cordone abbiamo:

— *la cordonatura applicata*, cioè prima veniva modellato il vaso ed in fase successiva applicato il cordone decorativo;

— *la cordonatura ricavata*, cioè allo stesso corpo del vaso veniva modellato in rilievo il cordone decorativo.

In percentuale, nel materiale ritrovato, abbiamo una più evidente abbondanza di cordonatura ricavata (60% circa) rispetto a quella applicata.

Per quanto riguarda la forma del cordone abbiamo essenzialmente tre tipi:

- semicircolare
- triangolare
- a fettuccia.

Una indagine statistica ha dato i seguenti risultati:

T I P O	applicata	ricavata	media (*)
semicircolare	45%	20%	30%
triangolare	35%	45%	41%
a fettuccia	20%	35%	29%
TOTALE	100%	100%	100%

(\*) la media è stata ricavata tenendo presente che la percentuale dei reperti con cordonatura applicata è del 40% e quella dei reperti con cordonatura ricavata è del 60%.

Prevalentemente la decorazione a cordone era orizzontale cioè seguiva la forma circolare del vaso.

Nei vasi di piccole dimensioni è generalmente presente la decorazione con un solo cerchio di cordone, in quelli di maggiori proporzioni abbiamo anche vasi con decorazione a doppio cerchio.

Sempre nei grandi vasi si nota qualche esempio di decorazione con cordone a spirale che interessa tutto il corpo del vaso ed in taluni reperti abbiamo il cordone disposto « a festone ».

La decorazione a piccoli cordoni verticali è presente in taluni vasi di fine fattura di medie e piccole dimensioni.

### MATERIALE SILICEO

Il materiale litico recuperato sia in fase di sondaggio che in mano di ragazzi locali assomma a n. 189 pezzi.

Una prima indagine riguarda la colorazione della selce che, sia pure in varie gradazioni, si può suddividere in tre gruppi:

1° gruppo: selce nera o grigio-nera;

2° gruppo: selce oca giallastra o marrone chiara;

3° gruppo: selce rossa o rosso mattone.

TIPO DI FRAMMENTI	Gruppo 1°		Gruppo 2°		Gruppo 3°		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Frammenti con ritocco	3	2	14	7	1	1	18	10
Frammenti levigati	4	2	—	—	1	1	5	3
Frammenti senza ritocco	91	48	57	30	18	9	166	87
<b>TOTALI</b>	<b>98</b>	<b>52</b>	<b>71</b>	<b>37</b>	<b>20</b>	<b>11</b>	<b>189</b>	<b>100</b>

Dal prospetto di cui sopra si rileva la prevalenza della selce nera nei confronti delle altre gradazioni.

Anche P. Orsi scrive che la prevalenza è in selce grigia nelle varie gradazioni dal nero fino al giallastro; pochissimi esemplari sono in selce rossa.

Dal sopraesposto prospetto si rileva altresì che i dati in percentuale ci evidenziano la maggiore utilizzazione della selce ocra-giallastra negli strumenti a ritocco, segno evidente di una maggiore duttilità di questo tipo di materiale litico.

Per gli ulteriori esami sul materiale in selce, onde avere una maggiore disposizione di elementi di indagine, abbiamo cercato di classificare, unitamente al materiale da noi rinvenuto, anche quello proveniente dallo scavo del 1882 e descritto dall'Orsi, rendendolo, per quanto possibile, omogeneo ai nostri dati.

Occorre tener presente che, essendo il materiale dello scavo Orsi in parte disperso, ci siamo basati soprattutto sulla descrizione dell'archeologo roveretano.

Per una maggiore chiarezza di esposizione abbiamo suddiviso i reperti in cinque gruppi:

DESCRIZIONE	Nostri reperti		Reperti Orsi
	N.	%	N.
1° - Frammenti non classificabili	110	58	—
2° - Nuclei	16	8	6
3° - Frammenti classificabili	40	21	112
4° - Frammenti con ritocco	18	10	30
5° - Frammenti levigati	5	3	—
TOTALE	189	100	148

1° gruppo - *Frammenti non classificabili*

Trattasi evidentemente di residui di lavorazione la cui utilizzazione spontanea non era possibile, né era possibile ricavarne, a mezzo di ritocchi, veri strumenti litici.

Quindi non c'è la possibilità di classificarli in qualche maniera, data la disparità di forme e dimensioni. L'Orsi non ne cita nemmeno la quantità, noi ci siamo limitati a stabilirne il numero, includendoli nell'esame della tipologia delle selci.

## 2° gruppo - *Nuclei*

Ne sono stati recuperati da noi 16. P. Orsi ne enumera 6 senza però indicarne il tipo; quindi dei 16 nuclei da noi recuperati:

N. 8 sono piramidali

» 5 sono prismatici

» 3 sono circolari

16 in totale.

Trattasi in genere di piccoli nuclei e solo su alcuni sono ancora evidenti le tracce della percussione.

Nell'unico esemplare in selce rossa, di proporzioni maggiori rispetto agli altri, e la cui conformazione è molto irregolare e gli stacchi non risultano evidenti come negli esemplari di altra tipologia, si trova la causa della scarsa presenza di reperti litici di tale colorazione; infatti il nucleo lascia intravedere già una difficoltà nella scheggiatura, dovuta evidentemente ad una scarsa malleabilità del minerale e di conseguenza non riusciva agevole neppure la successiva lavorazione.

## 3° gruppo - *Frammenti classificabili*

Sono strumenti senza ritocco, cioè prodotti direttamente dalla scheggiatura e utilizzabili senza ulteriore lavorazione in quanto la loro forma era già adatta allo scopo.

Nella elencazione delle quantità abbiamo suddiviso i reperti nelle forme più indicative:

T I P O	Nostri reperti	Reperti Orsi	Totale
Punte	13	13	26
Lame	3	} 78	} 88
Ogive	4		
Raschiatoi	3		
Schegge	17	21	38
TOTALE	40	112	152

In quanto elencato nel prospetto risulta evidente il contrasto fra lo scarso numero di lame-ogive-raschiatoi ritrovati da noi e quelli indicati da Paolo Orsi. Ciò probabilmente sarà dovuto ad una differente interpretazione dei reperti rinvenuti e, non avendo la possibilità di raffronti, abbiamo esposto i dati così come ci sono stati trasmessi.

Dai nostri reperti si ricava invece un'abbondanza di punte rispetto a lame-ogive-raschiatoi. Poiché, come rileveremo successivamente, il rapporto nei frammenti ritoccati è inverso, si deduce che dalla scheggiatura si ottenevano con maggiore frequenza strumenti a punta già adatti all'uso, e che del resto gli strumenti a punta in taluni casi venivano utilizzati anche allo stato più imperfetto, mentre gli altri, per loro natura, necessitavano di una maggiore perfezione.

#### 4° gruppo - Frammenti con ritocco

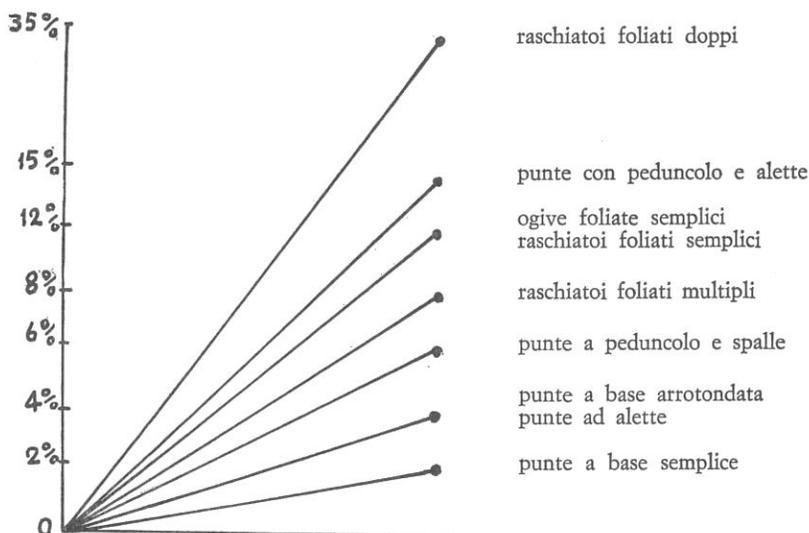
Sono senza dubbio quelli da cui si possono ricavare le migliori indicazioni in quanto l'intervento dell'uomo, mediante il ritocco, ne ha o migliorato o modificato la forma, facendone dei veri e propri strumenti.

La totalità degli strumenti rinvenuti appartiene al Gruppo dei Foliati, con una netta prevalenza dei « foliati bifacciali ».

Per i tipi e sottotipi ci rifacciamo al seguente prospetto:

TIPO	Sottotipo	Ns. rep.	Rep. Orsi	Ns. rep.	Rep. Orsi
Punte	a peduncolo e alette	3	4		
	a peduncolo e spalle	3			
	ad alette	1	1		
	a base semplice	1			
	a base arrotondata	1	2		
	<i>Totale Punte</i>			9	7
Ogive	foliate semplici	1	5	1	5
Raschiatoi	foliati multipli	1	3		
	foliati doppi	6	10		
	foliati semplici	1	5		
	<i>Totale Raschiatoi</i>			8	18
TOTALE STRUMENTI				18	30

In percentuale quindi avremo relativamente ai sottotipi:



e relativamente ai tipi:

— Raschiatoi . . . . .	55%
— Punte . . . . .	33%
— Ogive . . . . .	12%

Il ritocco è generalmente coprente, solo in pochi reperti è invadente; il ritocco marginale è presente in un unico strumento.

Per quanto concerne le dimensioni potremo dire che gli strumenti piccoli e medi si hanno nelle punte; gli strumenti grandi nelle ogive e nei raschiatoi.

#### 5° gruppo - *Frammenti con levigatura*

La caratteristica comune ai 5 frammenti ritrovati è che per lo meno su un lato esiste una levigatura tale che è da escludere possa essersi prodotta in maniera naturale.

È quindi ovvio interpretare che l'intervento dell'uomo non può essere mancato, anche se attualmente non si intuisce lo scopo di tale lavorazione.

Il più indicativo dei reperti è rappresentato da un nucleo di selce rossa (cat. 135), il cui bordo risulta oltre che levigato anche affilato.

In selce grigia abbiamo due frammenti levigati sulle due facce, di dimensioni pressoché uguali ma lo spessore di uno (cat. 123) è tre volte quello dell'altro (cat. 124).

Nessun oggetto di metallo venne alla luce durante l'assaggio da noi condotto, come pure dallo scavo praticato dall'Orsi. Oltre alla ceramica, il materiale siliceo è quello che ha rappresentato il più grande interesse nel corso della ricerca. L'industria su lama enumera esemplari di un certo significato e attenzione.

Le cuspidi del Colombo (come in genere quella lavorazione della selce) vanno accostate per foggia e finezza di ritocco ai migliori esemplari provenienti dal Castelliere di San Bartolameo, dalla palafitta di Lucone, di Barche di Solferino ed in genere alle selci lavorate provenienti dalle località indicate a proposito della ceramica. Affine é anche la tecnica della lavorazione dell'osso. Comuni nell'eneolitico, le selci lavorate a ritocco continuarono ad essere largamente usate nelle prime fasi dell'età del bronzo.

#### REPERTI IN OSSO

Gli avanzi dei pasti hanno fornito numerose ossa raccolte in ogni strato della stazione e nel materiale di scarico. I reperti sono per lo più frammentari anche per il grande uso del midollo che facevano quei primitivi.

Quanto è stato raccolto è tuttavia quasi tutto determinabile, sicché il relativo studio permette risultati di una certa importanza.

In particolare ci permette di affermare che la fauna del Colombo ha grande affinità con quella della stazione del Doss della Forca di Mezzocorona, studiata da Desiderio Reich. I residui animali di quella stazione furono esaminati dal dotto naturalista Giovanni Canestrini, che scrisse una breve relazione su di essi. Vi è detto che sono stati riconosciuti in particolare resti di *cervus elaphus*, di *bos elatior*, di *sus scropha domesticus* ecc. e si conclude che gli avanzi animali hanno grande affinità con quelli dissotterrati al Colombo di Mori.

Anche il Reich aveva annotato nella sua relazione che la stazione di Mezzocorona si ricollega, per i reperti che presenta, con quella del Colombo di Mori.

Ritornando ora all'esame dei reperti ossei, lasciando da parte perforatori e punte, è bene fermare l'attenzione su alcuni reperti di notevole valore indicativo.

1. Notevole è un esemplare arrotondato ed appuntito per servire certamente da ago.

2. Alcune schegge hanno l'estremità molto appuntita e confermano la grande utilizzazione dell'osso: si tratta in genere di schegge acuminata che potevano servire come cuspidi o punteruoli.

3. Un pendaglio ottenuto da una zanna di *ursus speleus*, perforato nella parte più consistente. Simili canini d'orso con foro di sospensione furono rinvenuti spesso in strati aurignaziani nella Francia sud-occidentale e in Svizzera, nel neolitico arcaico.

4. Un manico in osso ben lavorato e levigato.

5. Un oggetto ricavato dall'osso mediante intaglio e levigatura. È forato e appare certamente elemento di collana.

6. Un anello in osso levigato.

7. Alcuni punteruoli, uno dei quali ottenuto da schegge di ossa lunghe e robuste, un altro da metatarso o metacarpo, tagliato a sbieco ed appuntito ad una delle estremità, mentre l'altra estremità è intatta per rendere più comoda l'apprensione.

Il portare amuleti di ossa umane e di zanne di animale feroce come portafortuna o trofeo di caccia è attestato da numerosi ritrovamenti in caverna, terramare o fondi di capanna.

Fori generalmente di discreto lume ed unici si praticavano in oggetti di osso o di corno per portarli sospesi. Questo fatto fu constatato, oltre che al Colombo, alla Vibrata, a Pertosa, a Lumignano, nelle Grotte delle Arene Candide e della Pollera, di San Bartolameo, del Diavolo, nella Tana della Mussina, al Monte Castellaccio ecc.

Gli ornamenti fatti con denti o con conchiglie, il cui uso dal Paleolitico discende alle tombe eneolitiche dell'Italia settentrionale, continuano anche nell'età del bronzo, tanto nelle palafitte subalpine e nelle terramare, quanto in fondi di capanna e in stazioni all'aperto (Monte Castellaccio, ecc.) nonché nei fondi di capanne della Vibrata riferibili all'età del bronzo.

## ALTRI REPERTI

### *In pietra*

Dalla tavola dell'Orsi <sup>27)</sup> ci appare notevole il frammento in osso con foro che per la sua forma richiama il brassard in pietra. Si tratta di un attrezzo di pietra che il cacciatore si legava al polso per proteggerlo dalle vibrazioni della corda dell'arco. Il bracciale consiste in una piastrella di roccia, allungata e a forma perfettamente arcuata. Porta due fori che sembrano lavorati al tornio, tanto sono perfetti! Era diffusa fin dal paleolitico la conoscenza dell'arco e della freccia. Senza dubbio i nostri primitivi avevano anche gli uccelli tra le loro prede preferite. Infatti un becco di uccello, di difficile classificazione, fu trovato nell'ultimo strato della trincea B.

Un interessante elemento di riscontro con il brassard del Colombo lo possiamo trovare nelle culture eneolitiche della Sardegna <sup>28)</sup>.

Un ciottolo di pietra focaia, presentante tracce evidenti di perfetta levigatura, dovuta, a quanto sembra, ad azione glaciale o di filtrazione, apparteneva a strumento intenzionale. Appiattito ed assottigliato a forma ellissoidale, con le due facce molto levigate, era usato forse come levigatoio.

Un altro frammento di ciottolo pare abbia servito da macinella per il grano o forse per l'ocra usata per gli impasti dei vasi.

Altri due ciottoli rotondeggianti certo erano usati come spianatoi o come rustiche macine.

Durante il nostro assaggio non abbiamo avuto occasione di trovare asce di pietra, tuttavia due esemplari sono stati recuperati e sono costituiti da un percussore litico, forse di cloromelanite, assai ben levigato, arrotondato e con contorno oblungho, mentre di basalto è una piccola accetta, avente una faccia liscia e un'altra arcuata.

## INDAGINE STORICO-TIPOLOGICA

Fin qui abbiamo esposto quanto è stato fatto ed abbiamo presentato il materiale recuperato, mettendo a fuoco taluni elementi di carattere generale ed evidenziando reperti contenenti notevoli particolari indicativi.

Ma non possiamo fermare il lavoro a questo punto, anche se, pur-

---

<sup>(27)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, tavola n. 4.

<sup>(28)</sup> *Piccola Guida della preistoria italiana*, Firenze 1965, XXIV, n. 39.

troppo, abbiamo lavorato su un piccolo sondaggio e su parecchio materiale di recupero.

Dobbiamo quindi esporre quanto abbiamo rilevato dall'esame e dallo studio del materiale alla luce delle impressioni ricevute in fase di sondaggio, anche se questa esposizione potrà prestarsi a critiche.

### *La cronologia*

Paolo Orsi chiude la sua opera sul Colombo di Mori dicendo che « il nostro villaggio appartiene ad un periodo avanzatissimo dell'età neolitica ».

Già nell'esporre i giudizi degli archeologi posteriori a lui abbiamo visto che la sua affermazione fu ridimensionata e che la datazione dell'insediamento fu spostata dall'avanzato neolitico all'età del bronzo.

Dopo aver esaminato i reperti, possiamo dire che questi ci hanno consentito di inquadrare l'insediamento del Colombo nell'orizzonte definito di « POLADA ».

Molteplici sono i motivi che ci hanno portato a questa conclusione e sarà bene fissarne in questa sede gli elementi base.

Prima di tutto una veloce escursione visiva sui materiali provenienti dalle stazioni definite di « Polada », o da livelli di « Polada », in località dove lo stanziamento umano fu presente per vari periodi.

Non si possono assolutamente negare le analogie del materiale litico e fittile del Colombo con quello proveniente dalle stazioni trentine di Ledro, Solteri, Montesei, Cavedine, Castelliere di San Bartolomeo; né con quello proveniente dalle stazioni del Garda come Polada, Lucone, Chizzoline di Lonato, Barche di Solferino, Bande di Cavriana; né coi reperti scavati a Bosisio, Cataragna, a Pusiano e sul Lago d'Iseo in Lombardia; né col materiale delle stazioni venete di Fimon e di Arquà Petrarca.

In questo elenco abbiamo compreso solo alcune stazioni studiate ed altre per le quali abbiamo avuto la possibilità di esaminare i materiali.

Non abbiamo voluto estendere l'indagine in quanto i dati di raffronto ci sono sembrati sufficienti e il materiale delle suddette stazioni, già classificato e inquadrato nell'orizzonte che ci interessa, ci facilita il compito.

Oltre a ciò sembra opportuno aggiungere alcune considerazioni.

Per il materiale litico è necessario evidenziare la impressionante identità tra quello del Colombo e quello delle stazioni suaccennate per ciò che concerne la forma e il tipo di lavorazione delle punte e dei raschiatoi foliati.

L'assenza di cuspidi e di punte longilinee ci consente di escludere al Colombo la presenza del Neolitico e dell'Eneolitico: durante questi periodi la lavorazione delle punte foliate presenta delle caratteristiche totalmente differenti non solo nel Trentino, ma anche in altre Regioni.

La ceramica, pur con le varie analogie riscontrate, ci consentirebbe un discorso più ampio nel tempo, se non si fosse riscontrata l'assenza totale di un periodo successivo all'orizzonte di Polada, periodo che trova riscontro in quasi tutto l'ambiente palafitticolo (Lucone, Fimon, Fiavé), caratterizzato da ceramica molto più fine (buccheroida) e da una tipologia particolare (capeduncole) e da anse di forma più varia (a sella, cornuta) e decorazioni incise più frequenti.

Per quanto concerne periodi precedenti a « Polada » un solo elemento, ed è quello già precedentemente citato, ci potrebbe condurre al Neolitico e cioè la decorazione a cordone impresso su ceramica color giallo-ocra, del tipo rinvenuto da Barfield ai Corsi d'Isera e riferito alla ceramica neolitica di Rivoli.

Ma, in merito, si potrebbe dire che materiale fittile dello stesso tipo è stato trovato ai Montesei di Serso ed al Doss Groa, dove è stato individuato un insediamento dell'età del bronzo e non quello dell'età neolitica.

Ci sembra quindi chiara l'impostazione cui va riferito il materiale del Colombo e non si può pensare che ci siano, nello stesso insediamento, materiali di periodi differenti, perché la tipologia è unica e non presenta notevoli variazioni. E l'ambientazione del detto materiale nel periodo del bronzo non risulta difficoltosa date le sue caratteristiche.

### *Le sepolture*

Nello scavo del Colombo l'Orsi rinvenne, all'interno della caverna, frammenti di cranio ed ossa umane in posizione scomposta.

Lo stesso fatto fu riscontrato in altre stazioni del Trentino e cioè ai Solteri ed a Stravino e l'attribuzione cronologica fu assegnata all'età eneolitica. Tuttavia, specie ai Solteri, il materiale litico e fittile è di chiara impostazione di livello di « Polada ».

Di recente analoghe sepolture sono apparse a Cavedine e si ha notizia al Loch di Romagnano con il ritrovamento del solo cranio con poche ossa in un livello della prima età del bronzo unitamente ad un pettorale composto di vari oggetti.

Lo stesso tipo di pettorale compare in una sepoltura recentemente scoperta alla Vela di Trento (ancora in fase di studio) sotto un tumulo di sassi; anche in questo caso lo scheletro era scomposto, ma intero. Il corredo, oltre al pettorale, presentava due vasi di tipo « Polada ».

Quindi tutte le sepolture del Trentino riferibili alla prima età del Bronzo si presentano con la comune caratteristica di scheletri non sempre interi e scomposti, con industrie ceramiche di tipo « Polada » o suoi livelli e, relativamente alla Vela di Trento e al Loch di Romagnano, con petto-rale composto di vari oggetti.

Uno degli elementi comuni a questi pettorali è un piccolo bastoncino in osso, intagliato e levigato, trovato anche al Colombo di Mori.

Insieme a questo reperto, di chiara impostazione ornamentale, al Colombo sono stati anche trovati: un piccolo anello di madreperla; un dente di orso forato; un bottone bianco di roccia calcarea pulita, descritto dall'Orsi.

Questi oggetti non sono nuovi alle altre stazioni di livello « Polada », come Lucone, Fimon ed altre.

Tutto ciò costituisce un ulteriore elemento utile alla datazione del Colombo in quanto ne rappresenta un aspetto tipico.

Le sepolture neolitiche della Vela di Trento con la caratteristica posizione fetale dello scheletro, posto in cista, e quella tardo-neolitica di Chiarano di Arco in posizione rannicchiata si discostano notevolmente dal rito delle sepolture del Loch, dei Solteri, di Stravino e della Vela di Trento (bronzo).

Né ci sembra di poter trovare analogie nei periodi successivi, dove dovremmo riscontrare, ma non è stato riscontrato, l'influenza delle usanze degli incineratori, così attiva e presente in altre regioni d'Italia.

Concludendo pensiamo quindi che la stazione del Colombo di Mori sia ascrivibile alla prima fase dell'età del bronzo, che rientri nella cultura di « Polada », che si fa risalire verso il 1600 avanti Cristo, che abbia stretto legame con il villaggio palafitticolo di Barche di Solferino e con la vicina stazione elevata di Cavriana, con la torbiera di Cataragna nel Bergamasco, con Fimon di Vicenza, con gli abitati preistorici di Bigarello Gazzo, di Bandel di Cavriana (Mantova), con Lavagnone di Brescia, con gli strati inferiori di Arquà Petrarca, con la stazione di Pusiano in quel di Como, con quelle del Lago d'Iseo ed in particolare con Ledro, Fiavé, Cavedine e soprattutto con Lucone e col castelliere di San Bartolomeo a Riva.

Siamo in ambiente culturale che appartiene chiaramente al mondo della civiltà palafitticola dell'Italia settentrionale (legato anche con le stazioni lacustri della Svizzera), ambiente culturale che dai laghetti posti un tempo tra le colline dell'anfiteatro morenico si è irradiato verso il lago di Garda e nella zona adiacente delle Prealpi.

È infatti a questi territori finitimi che dobbiamo allargare il campo

delle nostre ricerche, perché possiamo ampliare il campo delle nostre conoscenze.

Mentre per la facies della Lagozza, la cui probabile datazione si aggira attorno al 2800 avanti Cristo (Neolitico superiore) in base ai dati del C14, nulla è venuto in luce nella Lombardia orientale, Bresciano incluso, almeno fino a questo momento, invece per l'Eneolitico, noto come civiltà di Remedello, i ritrovamenti si addensano.

A questa facies si accosta da noi il sepolcreto di Chiarano d'Arco.

Con l'apparire del Bronzo cambia in modo decisivo anche il tipo di cultura: dal Piemonte al Veneto si diffonde la civiltà di « Polada ». Nelle zone attorno al Lago di Garda, nel Bresciano, nel Trentino appaiono numerosi abitati ascrivibili a questa cultura. Si tratta per lo più di villaggi su palafitte o su bonifica, posti attorno alle sponde dei laghi, in piccoli bacini intramorenici e, talvolta, anche sui corsi d'acqua.

Vi sono, però anche abitati all'asciutto. Tale cultura è databile dal 2000/1800 fino alla metà del secondo millennio a. C., cioè 1500/1400.

Ad essa, in base alle non molte notizie che abbiamo, si rifà forse il gruppo dei Castellieri del Trentino e dell'Alto Adige, verso i quali si dovrà rivolgere l'attenzione, iniziando delle ricerche sistematiche al fine di chiarire il loro problema sia dal punto di vista etnico che cronologico <sup>29)</sup>.

Le stazioni trentine da noi in parte nominate, a cui si possono aggiungere Castel Pradaglia d'Isera, i Solteri (già classificato eneolitico), i Montesei di Serso (ultimi strati), il Loch di Romagnano (strati relativi), Cavedine, i Castellieri di Nomi, Castelcorno di Patone, San Paolo del Sarca a 5 km da Arco, (ancora inesplorato), si pongono mediane tra quelle attribuibili al neolitico e quelle dell'età enea progredita e sono emanazione della civiltà lacustre-palustre della Lombardia e del Veneto, con particolare riferimento a Polada.

Quindi, rispetto al Trentino, sono emanazione di una civiltà meridionale.

Risalendo il corso dell'Adige, questo tipo di stazione, che conserva la medesima facies, si rarefa, il che viene a confermare l'affermazione del Menghin <sup>30)</sup> che cioè « dal Neolitico all'età del Bronzo il Trentino e l'Alto Adige non hanno alcuna relazione o continuità con le stazioni d'Oltr'Alpe, ma sono emanazione di gruppi etnici delle Regioni meridionali ».

---

<sup>(29)</sup> REICH, *I castellieri del Trentino*, Boll. Soc. Rod., 1903-1910 e *i Castellieri dell'Alto Adige*, in Arch. dell'A.A. 108, pag. 435 e segg. e MENGHIN, *Neue Wallburgen in Etschthale*, 1910 e *Archeologie der jüng. Steinzeit Tirols*, spec. pag. 51 e segg.

<sup>(30)</sup> MENGHIN, *op. cit.*, pag. 91.

Nel Trentino, quindi, al Neolitico (con scarsi esemplari eneolitici) succede la civiltà palafitticola della prima fase, uguale a quella lombarda e veneta, che in seguito si manifesterà più completamente nella piena età del Bronzo.

La vecchia ipotesi di L. Pigorini che popolazioni, partenti da luoghi imprecisati del Nord, siano calate lungo la valle dell'Adige, dando origine alla civiltà lacustre-palustre lombardo-veneta, anche attraverso questo accertamento del Colombo di Mori, viene a perdere ogni consistenza.

#### UN'ULTERIORE IPOTESI

Se noi osserviamo la zona del Colombo nel suo complesso: valletta superiore, dosso e conoide, non possiamo non confrontarla con gli altri castellieri dell'età del bronzo della Vallagarina, alcuni dei quali fanno da contorno alla stessa posizione del Colombo: Castione, Castello di Brentonico, Castel Palt, Castel Gorga, Monte Albano, Sano. Questi tre ultimi hanno nelle loro adiacenze anche la grotta, come il Colombo.

Parimenti, del resto, hanno la grotta in Vallagarina anche i Castellieri di Nomi, il Dosso di San Martino, il Dosso di Castelcorno, il Castello del Covelo di Aldeno, Castel Cuchet di Volano, il Castello di Terragnolo ed altri.

Questi castellieri dell'età del bronzo, dei quali hanno dato le prime notizie Desiderio Reich, l'Ausserer e il Campi al principio di questo secolo, vengono riconosciuti in molte alture che presentano una certa superficie pianeggiante e che hanno l'accesso da una sola parte. Sono le rocche che, in epoca successiva, si fecero corrispondere alle « arces Alpibus impositae tremendis », di cui parla Orazio in relazione alla guerra retica.

Se noi osserviamo sotto questa luce la zona del Colombo nella sua interezza, non è possibile non chiederci come mai gli uomini della preistoria abbiano scelto di abitare la erta conoide del Colombo, completamente a bació, dove il sole non appare per vari mesi dell'anno ed abbiano trascurato di insediarsi sul dosso sovrastante e nella valletta a sud del dosso, tra le pendici del Baldo e il Castel Corte.

Una visione d'insieme caratterizza la zona come castelliere !

In realtà l'Orsi stesso, nella sua memoria, ha scritto che « anche nel piccolo avvallamento tra il Dosso (Castel Corte) e il Monte Baldo ha riconosciuto esigue tracce di vasi in un campicello di recente formazione, posto rasente la rupe che qui è di pochissima altezza »<sup>31</sup>).

---

(<sup>31</sup>) P. ORSI, *op. cit.*, pag. 4.

E altrove: « Una mezza giornata fu anche dedicata ad espletare, ma inutilmente, il colmo del Dosso e le rovine del castello medievale, dove alcuni contadini, che parecchi anni addietro avevano fatto degli scavi con la speranza del solito tesoro nascosto, mi assicuravano di aver trovato molti frammenti di vasi » <sup>32</sup>).

E ancora: « Anche sul colle raccolsi pochi, ma non perciò men sicuri frammenti di vasellame primitivo, della stessa specie di quello trovato attorno al colle, né è da meravigliarsi che i resti lassù fossero tanto esigui, quando si consideri che quei terreni da ben sei secoli devono essere stati frugati ed annualmente sconvolti » <sup>33</sup>).

Premesso tutto questo, la zona del Colombo appare uno stanziamento della prima età del bronzo (e in parte, forse, anteriore), con la stazione principale sul colle, che è facilmente accessibile anche dal conoide attraverso due sentieri che girano sia a destra che a sinistra del dosso.

Questa ipotesi trova conferma nella composizione stessa del terreno, che, anche nello strato conglomerato (uso del fuoco), non solo mantiene, ma addirittura accentua lo scoscendimento del terreno e quindi non consentirebbe la predisposizione di un ambiente adatto per fondi di capanna.

Ma poiché la breve indagine sul Colombo ha interessato soltanto in minima parte lo stanziamento, non è da escludere che o ai lati o ai piedi si possano trovare ulteriori elementi per convalidare l'ipotesi di uno stanziamento effettivo a terrazze sulla conoide stessa.

Resta però sempre l'interrogativo derivante dalla mancanza del sole per tre o quattro mesi dell'anno.

Esclusa questa ipotesi, rimane il problema della funzione del conoide e quello delle sepolture trovate dall'Orsi. Dalla sua descrizione non è possibile stabilire se le sepolture stesse sono dell'epoca o addirittura di epoca precedente. Pur tuttavia (lo si deduce dalla descrizione dell'Orsi per quanto riguarda il Colombo e del Roberti per quanto concerne la Cosina di Stravino e dalle notizie non ancora pubblicate circa il Loch di Romagnano) si può ragionevolmente pensare ad un'età coeva tra sepoltura e stanziamento.

Come ultime ipotesi si può pensare ad una discarica proveniente dal superiore castelliere, non ancora rinvenuto, discarica avvenuta in occasione della costruzione del castello romano o medievale.

L'Orsi stesso scrive: « Nella quarta trincea un buon metro di terriccio nero nella parte più alta arrivava a m. 0,70. Ivi pure trovaronsi di quei conglomerati che già fin d'ora definisco come fondi di focolari, ma

---

(<sup>32</sup>) P. ORSI, *op. cit.*, pag. 8.

a pezzi staccati e violentemente inclinati a valle, quindi non nella loro posizione primitiva, ma già smossi » <sup>34</sup>).

E ancora: « Nella fossa successiva, di larghezza doppia dell'antecedente ed anche più lunga, apparve il vero strato archeologico intatto. La terra nera, di m. 0,85 fino a m. 1,10, vicino alla rupe, copriva i soliti fondi di focolari fissi e compatti » <sup>35</sup>).

E più sotto: « Da un saggio fatto assai in basso e pressoché ai piedi del cono prodotto dal franamento della rupe, dovetti convincermi che questo franamento era caduto sopra lo strato archeologico, lo aveva sconvolto e trascinato seco. Difatti, tra grossi macigni e ghiaia più minuta, qua e là sporadicamente apparivano larghe macchie di terra nera, caratteristica, perché contenente ossa, cocci e qualche selce; pareva caduta a sfaldature, delle quali alcune erano a metà del declivio, altre quasi alla base, nessuna in cima dove erano rimasti solo blocchi grandiosi della roccia » <sup>36</sup>).

Ci pare che la descrizione dell'Orsi dia già di per sè l'idea di una caduta di materiale dall'alto.

Per qualcuno del gruppo il fatto che il quinto strato (che raggiunge anche i trenta centimetri di altezza) appare sterile e che nel sesto e settimo strato si trovano reperti coevi a quelli degli strati quarto, terzo e secondo, convaliderebbe l'ipotesi della discarica dall'alto, ma la limitatezza dell'indagine non permette che una prudentissima congettura.

---

<sup>(34)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, pag. 6.

<sup>(35)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, pag. 6 e 7.

<sup>(36)</sup> P. ORSI, *op. cit.*, pag. 7.

## INVENTARIO DEL MATERIALE

Il Colombo è stato, per circa novant'anni, come una piccola miniera soprattutto di materiale fittile e litico: scolaresce intere, ragazzi a gruppetti, dilettanti e curiosi hanno continuamente asportato oggetti apparsi in superficie o rinvenuti in piccoli scavi abusivi.

Anche noi abbiamo voluto setacciare il terreno sconvolto e manomesso, particolarmente nello spazio a destra di chi guarda il sottoroccia e ad una distanza di circa quattro metri dalla parete stessa.

La raccolta del materiale è stata fatta su alcuni metri quadrati: abbiamo così raccolto numerosi reperti, elencati e studiati nel seguente capitolo.

La classe degli oggetti rinvenuti, che offre un carattere più definito e un indice più approssimato di valutazione del ritrovamento, è quella dei frammenti fittili, assai abbondanti, e degli oggetti silicei.

### ABBREVIAZIONI

R.	=	Recupero	Cord. ric.	=	cordonatura ricavata
TRA.	=	Trincea «A»	Cord. app.	=	cordonatura applicata
TB2.	=	Trincea «B» 2° Strato	Dec. inc.	=	decorazioni incise
TB3.	=	Trincea «B» 3° Strato	Impasti:	A - A <sub>(1)</sub> - A <sub>(2)</sub>	
TB6.	=	Trincea «B» 6° Strato		B - B <sub>(1)</sub> - B <sub>(2)</sub> - B <sub>(3)</sub>	
B/D.	=	Strato sotto quello concrezionato		C - C <sub>(1)</sub> - C <sub>(2)</sub>	
FF.	=	Frammento fittile		D - D <sub>(1)</sub>	
S.	=	Selce		E - E <sub>(1)</sub>	
O.	=	Ossa o denti		F	
P.	=	Oggetti in pietra			

- 1 - TRA. FF. con bordo e cordonatura applicata cm 7 x 8, B.
- 2 - TRA. nucleo in selce nera cm 3 x 3.
- 2/a - TRA. FF. con bordo e tubercolo cm 3 x 4 (vedi 161), B<sub>(1)</sub>.
- 3 - TRA. FF. con bordo cordonatura ricavata e presa a mammella cm 7 x 7, B<sub>(1)</sub>, Disegno.
- 4 - TRA. FF. con bordo e presa a doppia mammella cm 5 x 5.
- 5 - TB2. FF. con cordonatura ad impressioni circolari cm 7 x 7, D<sub>(1)</sub>.
- 6 - TB2. FF. con bordo, cm 8 x 10 (vedi 183), A.
- 7 - TB2. FF. a bordo svasato cm 4 x 4, B<sub>(1)</sub>.
- 8 - TB2. FF. con bordo cm 5 x 4 (vedi 162), B<sub>(2)</sub>.
- 9 - TB2. FF. con bordo cm 5 x 3, B<sub>(1)</sub>, Disegno.
- 10 - TB2. FF. con bordo e dec. a cordonatura *verticale* cm 4 x 3, (vedi 197), A<sub>(2)</sub>.
- 11 - TB2. S. lama in selce nera cm 3,5 x 3.
- 12 - TB2. S. nucleo in selce ocra cm 4 x 4.
- 13 - TB2. O. frammento di corno di capriolo, lunghezza cm 10.
- 14 - TB2. O. frammento di cranio bruciato.
- 15 - TB2. S. lama in selce ocra cm 4 x 1,5.
- 16 - TB2. O. dente di animale non identificato.
- 17 - TB2. S. lama in selce ocra mista a materiale concrezionato cm 3 x 3
- 18 - TB2. O. scheggia.
- 19 - TB2. FF. con bordo e cordonatura applicata cm 7 x 9 (vedi 57), A<sub>(1)</sub>.
- 20 - TB2. dente di ruminante privo di radici.
- 21 - TB3. FF. con bordo cm 5 x 5, A<sub>(2)</sub>.
- 22 - TB3. FF. con bordo, cm 5 x 4, (vedi 162), B<sub>(2)</sub>.
- 23 - TB3. FF. a doppio bordo, cm 3,6 x 3,1 (interessante), 23, B<sub>(1)</sub>, Disegno - oggettino di forma rovesciata, non presenta fondo; l'utilizzazione non è definibile.
- 24 - TB3. S. grosso nucleo di selce grigia cm 4 x 4.
- 25 - TB4. FF. con bordo cordonatura applicata con presa a mammella, cm 7 x 11, Foto, A<sub>(1)</sub>.
- 26 - TB4. FF. di forma e impasto particolare, cm 5 x 12, B<sub>(2)</sub>.
- 27 - TB4. FF. senza dec. ma di fattura particolare, cm 6 x 9, B<sub>(1)</sub>.
- 28 - TB4. FF. di ansa cm 5 x 2.
- 29 - TB4. FF. senza dec. ma di forma particolare cm 4 x 5, B<sub>(2)</sub>.
- 30 - TB4. FF. appartenente a vaso di forma speciale, cm 4 x 7, B.
- 31 - TB4. FF. con bordo a cordonatura ricavata, cm 5 x 4, (vedi 57), B<sub>(1)</sub>.

- 32 - TB4. FF. con bordo e frammento di ansa cm 5 x 6, Disegno, B(2).  
 33 - TB4. FF. con cordonatura applicata e concrezioni carboniose cm 9 x 10, A.  
 34 - TB4. FF. con bordo cm 5 x 4, (vedi 51), B(1).  
 35 - TB4. FF. a forma sferica con inizio di ansa, cm 8 x 7, Disegno, B(2).  
 36 - TB4. FF. con fondo, cm 3 x 9 x 3, C.  
 37 - TB4. FF. con parte di ansa, frammento molto interessante, cm 5 x 4, Disegno, B(2).  
 38 - TB4. FF. a forma sferica, interessante, Disegno, B(2).  
 39 - TB4. FF. con bordo svasato cm 5 x 6, B(2), Disegno.  
 40 - TB4. FF. con bordo e cordonatura ricavata, cm 5 x 8, B(1), Disegno.  
 41 - TB4. FF. con bordo e cordonatura cm 3 x 7, B.  
 42 - TB4. FF. con bordo a doppia cordonatura ricavata, D(1), Disegno.  
 43 - TB4. FF. con cordonatura ricavata cm 5 x 6, E.  
 44 - TB4. FF. con doppia cordonatura ricavata, cm 4 x 7, D(1).  
 45 - TB4. FF. con bordo e presa a mammella bucata, cm 5 x 3, B(1).  
 46 - TB3. FF. con bordo cm 4 x 4, A(2), Disegno.  
 47 - TB3. FF. con fondo cm 3 x 5 x 4, B(1).  
 48 - TB3. FF. con bordo e dec. a cordone parallelo al bordo, dal quale si dipartono tre cordoni verticali cm 4 x 4, B(2), Foto.  
 49 - TB3. FF. con cordonatura applicata, di forma particolare, B(1).  
 50 - TB3. FF. con bordo e presa a doppia mammella, cm 7 x 8, B(1).  
 51 - TB3. FF. con bordo e elemento di base, cm 9 x 4, A(1), Disegno.  
 52 - TB3. FF. con bordo e cordonatura cm 5 x 5, (vedi 57), A(1).  
 53 - TB3. FF. con bordo e cordonatura cm 7 x 7, (vedi 57), A(1).  
 54 - TB3. FF. con bordo e dec. a piccoli frammenti di cordoni verticali, cm 7 x 4, Foto, B(1), Disegno.  
 55 - TB6. FF. con bordo e cordonatura a festone applicata, cm 8 x 14 A.  
 56 - TB6. FF. con fondo cm 6 x 10, B.  
 57 - TB6. FF. con bordo e cordonatura ricavata, ceramica nera molto fine, cm 8 x 10, A(1).  
 58 - TB6. FF. con bordo a cordonatura applicata cm 8 x 7, A(1).  
 59 - TB6. FF. con bordo svasato cm 7 x 6, E(1), Disegno.  
 60 - TB6. FF. con tracce di ansa e bordo, cm 8 x 6, B(1).  
 61 - TB6. FF. con bordo e cordonatura molto vicina al bordo; tra bordo e cordonatura vi è un piccolo foro, cm 7 x 7, Foto, B(1).  
 62 - TB6. FF. con bordo cm 4 x 5, (vedi 183), A(1).  
 63 - TB6. FF. con ampio frammento di fondo, cm 3 x 7 x 4, A.

- 64 - TB6. O. dente di animale.
- 64/b - TB6. FF. con tubercolo, cm 4 x 6, B.
- 65 - TB6. FF. con bordo, cm 8 x 5, (vedi 182), B<sub>(2)</sub>.
- 66 - TB6. FF. con cordonatura applicata, cm 6 x 6, B<sub>(2)</sub>.
- 67 - TB6. FF. con bordo e cordonatura ricavata, cm 6 x 4, C<sub>(2)</sub>, Disegno.
- 68 - TB6. FF. con bordo e cordonatura ricavata, cm 4 x 5, B.
- 69 - TB6. FF. con bordo a incisioni e cordonatura ricavata, cm 7 x 7, appartenente a grosso vaso, B<sub>(1)</sub>.
- 70 - TB6. FF. con bordo a cordonatura e presa a mammella, cm 6 x 7, (vedi 194), A<sub>(1)</sub>.
- 71 - TB6. FF. con ansa purtroppo rotta, (vedi 75), B<sub>(1)</sub>.
- 72 - TB6. FF. con cordonatura ricavata a festone, cm 5 x 8, B<sub>(1)</sub>.
- 73 - TB6. FF. con doppia cordonatura applicata e una ricavata, cm 6 x 6, B<sub>(1)</sub>.
- 74 - TB6. FF. con bordo e cordonatura cm 4 x 6, B<sub>(2)</sub>.
- 75 - TB6. FF. con bordo ed ansa, cm 8 x 8, A<sub>(1)</sub>, Disegno.
- 76 - TB6. FF. con bordo e due tubercoli cm 4 x 5, B<sub>(2)</sub>, Disegno.
- 77 - TB6. FF. con bordo e cordonatura, cm 6 x 6, (vedi 183), A<sub>(1)</sub>.
- 78 - TB6. FF. con bordo e cordonatura applicata, cm 4 x 6, A<sub>(1)</sub>, Disegno.
- 79 - TB6. FF. con bordo e cordonatura ricavata, cm 5 x 4, A<sub>(2)</sub>.
- 80 - TB6. FF. con bordo e cordonatura cm 6 x 4, (vedi 57), B<sub>(1)</sub>.
- 81 - TB6. FF. con parte di fondo, cm 8 x 7, B.
- 82 - TB6.. FF. con bordo e cordonatura e 3 fori tra bordo e cordonatura, cm 6 x 6, D<sub>(1)</sub>.
- 83 - TB6. FF. con bordo e cordonatura, cm 4 x 6, (vedi 57), A.
- 84 - TB6. FF. con bordo e cordonatura, cm 4 x 3, (vedi 57), B.
- 85 - TB6. FF. con cordonatura, forma interessante, cm 6 x 7, B<sub>(2)</sub>.
- 86 - TB6. S. lama in selme marrone, cm 3,5 x 2,5.
- 87 - TB6. S. lama in selce marrone, cm 4 x 2,5.
- 88 - TB6. S. lama in selce marrone, cm 3 x 3,5.
- 89 - TB6. S. lama in selce rossa, cm 2,5 x 1,5.
- 90 - TB6. S. lama in selce ocra, cm 5 x 3.
- 91 - TB6. O. dente di animale.
- 91/a - B/D. FF. a doppia cordonatura, cm 7 x 6, B<sub>(1)</sub>.
- 92 - B/D. O. palco di capriolo, lunghezza cm 7.
- 93 - B/D. FF. senza particolarità, cm 5 x 9, B<sub>(2)</sub>.
- 94 - R. S. ogiva in selce rossa cm 4,5 x 3.
- 95 - R. S. ogiva in selce rossa cm 3 x 2.

- 96 - R. S. punta in selce nera, cm 5 x 2.
- 97 - R. S. lama in selce grigia, cm 7,5 x 2.
- 97/b - R. S. punta in selce rossa, cm 2 x 1.
- 98 - R. S. ogiva in selce ocra, cm 3 x 2,5.
- 99 - R. S. punta in selce ocra, cm 3 x 2,5 (O).
- 99/a - R. S. (punta in selce ocra cm 3 x 2 - ocra legg. più scura) duplicato.  
(O) punta foliata a base arrotondata, bordi convessi, foliato marginale.
- 100 - R. S. frammento di raschiatoio in ocra chiara, cm 2,7 x 2 e spessore 0,5. Raschiatoio foliato semplice con ritocco marginale sul bordo destro.
- 101 - R. S. saponetta in selce nera, cm 5 x 4.
- 102 - R. S. punta in selce ocra, cm 4 x 3,5.
- 103 - R. S. raschiatoio in selce ocra, cm 5,5 x 3,5 e spessore 0,8, base 2,3. Raschiatoio foliato semplice con ritocco bifacciale invadente sul lato destro; leggero ritocco marginale sulla base.
- 104 - R. S. raschiatoio in selce ocra, cm 5,5 x 2, spessore 0,6, base cm 1,6. Raschiatoio foliato multiplo a punta e base rettilinea; ritocco bifacciale coprente; denticolato.
- 105 - R. S. id. c.s., cm 5,6 x 1,7 (colore più scuro) spessore cm 0,9, base cm 1,7. Raschiatoio foliato multiplo a punta arrotondata e base rettilinea; ritocco bifacciale coprente; denticolato.
- 106 - R. S. id. c. s. in selce grigia, cm 6,2 x 1,8, spessore 0,7, base cm 1,5. Raschiatoio foliato multiplo; a punta arrotondata e base rettilinea; ritocco bifacciale coprente; denticolato.
- 107 - R. S. frammento di raschiatoio in selce marrone, cm 2 x 2,4, spessore cm 0,7. Raschiatoio foliato multiplo e ritocco coprente bifacciale a base rettilinea; denticolato.
- 108 - R. S. frammento di raschiatoio in selce ocra, cm 2,3 x 1,7, spessore cm 0,7. Raschiatoio foliato multiplo a ritocco coprente bifacciale a base arrotondata; denticolato.
- 109 - R. S. punta in selce ocra, cm 4 x 2,5; punta foliata a peduncolo e spalle; peduncolo a lati paralleli e a base rettilinea; ritocco bifacciale coprente.
- 110 - R. S. scheggia.
- 111 - R. S. scheggia.

- 112 - R. S. scheggia.
- 113 - R. S. punta in selce marrone chiara, cm 4 x 2,5; la punta è tronca. Punta foliata e peduncolo a spalle; peduncolo a lati convergenti e a base rettilinea; bordi rettilinei; ritocco bifacciale coprente.
- 114 - R. S. punta di freccia in selce grigia, cm 2,5 x 2. Punta foliata e peduncolo a alette, peduncolo a lati paralleli e a base arrotondata; bordi rettilinei; ritocco bifacciale coprente.
- 115 - R. S. punta di freccia in selce ocra con materiale concrezionato, cm 3 x 2. Punta foliata e peduncolo a alette; peduncolo a lati paralleli e a base rettilinea; alette in continuità; bordi rettilinei; ritocco bifacciale coprente.
- 116 - R. S. punta di freccia in selce ocra chiara, cm 2 x 2; punta foliata ad alette; alette e spalle convergenti verso l'alto; bordi rettilinei; ritocco bifacciale coprente.
- 117 - R. S. scheggia.
- 118 - R. S. scheggia.
- 119 - R. S. punta in selce ocra, cm 4 x 2,5 (?).
- 120 - R. S. punta in selce ocra, cm 4 x 2,5; punta foliata a base semplice con bordo destro convesso a quello sinistro rettilineo; a faccia piana con ritocco invadente sul bordo laterale destro e sulla base centrale; sul dorso ritocco coprente.
- 121 - R. S. punta in selce ocra, cm 4 x 2,5; punta foliata a pendolo a spalle; peduncolo a lati convergenti spostato verso il bordo laterale destro; peduncolo a punta; bordi rettilinei; foliato a faccia piana con ritocco coprente sulla faccia dorsale, invadente su quella ventrale.
- 122 - R. S. punta in selce ocra cm 4 x 2,5.
- 123 - R. S. scheggia.
- 124 - R. S. scheggia.
- 125 - R. S. scheggia.
- 126 - R. S. punta in selce ocra, cm 2 x 2, punta foliata.
- 127 - R. S. nucleo in selce nera, cm 4 x 4.
- 128 - R. S. lama in selce ocra, cm 6,5 x 2,5.
- 129 - R. S. nucleo in selce grigia cm 5 x 3.
- 130 - R. S. nucleo in selce nera cm 4 x 5,5.
- 131 - R. S. nucleo in selce grigia cm 5,5 x 3.
- 132 - R. S. ogiva in selce ocra cm 3,5 x 2,5.
- 133 - R. S. frammento in selce nera, ben levigato, cm 4,5 x 3.

- 134 - R. S. frammento in selce nera, ben levigato, cm 4,5 x 3.
- 135 - R. S. nucleo in selce ocra cm 5 x 4.
- 136 - R. S. lama in selce grigia cm 5 x 1,5.
- 137 - R. S. nucleo in selce marrone cm 4 x 3.
- 138 - R. S. nucleo in selce grigia cm 5,5 x 4.
- 139 - R. S. nucleo in selce ocra cm 5 x 3,5.
- 140 - R. S. nucleo in selce nera cm 6 x 5.
- 141 - R. S. nucleo in selce marrone, cm 5 x 3,5.
- 142 - R. S. nucleo in selce marrone, cm 4,5 x 3.
- 143 - R. S. nucleo in selce marrone, cm 3 x 4.
- 144 - R. S. nucleo in selce nera, cm 5 x 6.
- 145 - R. S. nucleo in selce rossa, cm 4,5 x 5.
- 146 - R. S. nucleo in selce rossa, cm 6 x 5.
- 147 - R. S. lama in selce grigia mista a materiale concrezionato, cm 4 x 2,5.
- 148 - TB6. FF. con doppia cordonatura ricavata, cm 3 x 5, B<sub>(1)</sub>.
- 149 - TB6. FF. con bordo a forma particolare, cm 5 x 4, B, Disegno.
- 150 - TB6. FF. di forma particolare, cm 4 x 6, con materiale concrezionato, (vedi 199), C<sub>(2)</sub>.
- 151 - TB6. FF. di forma particolare con bordo, cm 6 x 3, A.
- 152 - TB6. S. lama in selce marrone, cm 3,5 x 2.
- 152/a - TB6. FF. con bordo cm 2 x 4, (vedi 139), B<sub>(2)</sub>.
- 154 - TB6. S. scheggia.
- 155 - TB2. FF. con bordo, cm 4 x 4, A<sub>(1)</sub>.
- 156 - TB2. FF. con bordo, cm 4 x 3, B<sub>(1)</sub>.
- 157 - TB2. FF. di forma speciale, cm 5 x 4, D<sub>(2)</sub>.
- 158 - TB2. FF. con bordo svasato, cm 3 x 2, (tipo 190), B<sub>(1)</sub>.
- 159 - B/D. FF. con bordo e cordonatura applicata, cm 2 x 3, A<sub>(1)</sub>.
- 160 - B/D. FF. frammento di cotto non appartenente a vasi.
- 161 - R. O. dente di ruminante.
- 162 - B/D. FF. con bordo, cm 4 x 7, (vedi 182).
- 163 - R. FF. con bordo a dec. inc., cm 5 x 3, ceramica rossastra.
- 164 - R. FF. con bordo ben modellato; sul bordo si notano dei piccoli tagli ad intervalli regolari, Disegno, B<sub>(2)</sub>.
- 165 - R. FF. con bordo e dec., cm 5 x 7, a cm 1,5 dal bordo piccolo tubercolo, A<sub>(1)</sub>.
- 166 - R. FF. con bordo e dec., cm 6 x 4; a cm 4 dal bordo cord. appl., (vedi 57), B<sub>(1)</sub>.
- 167 - R. FF. con bordo, cm 7 x 5, ci sono tracce di concrezionato, (vedi 182), B<sub>(2)</sub>.

- 168 - R. FF. con base, cm 5 x 9, la base risulta decorata, B.  
con bordo, cm 10 x 6, forma di vaso particolare, Disegno, B<sub>(2)</sub>.
- 169 - R. FF. con bordo, cm 6 x 7, il bordo ha forma molto irregolare, (vedi 183), B<sub>(2)</sub>.
- 170 - R. FF. con bordo e tubercolo, cm 3 x 6; il tubercolo è a un cm dal bordo che è ondulato, A<sub>(1)</sub>., Disegno.
- 171 - R. FF. con bordo, cm 5 x 7, ampia presa presso il bordo, A<sub>(2)</sub>.
- 172 - R. FF. con bordo e dec., cm 6 x 5; a cm 2,5 dal bordo cord. appl. di forma particolare, (vedi 57), B<sub>(2)</sub>.
- 173 - R. FF. con bordo e tubercolo, cm 6 x 6; tubercolo piccolo a 1 cm dal bordo, B<sub>(2)</sub>, Disegno.
- 174 - R. FF. con bordo, cm 4 x 2; impasti e forma Disegno, D, altezza cm 4,5, Ø bocca cm 13.
- 175 - R. FF. cm 3 x 6, appartiene a vaso di forma speciale, D.  
con bordo, cm 7 x 7; reca tracce di materiale concretizzato, (vedi 182).
- 176 - R. FF. con bordo, cm 5 x 4, (vedi 162 più piccolo), A.
- 177 - R. FF. con bordo e dec. ricavata, cm 8,5 x 8, a cm 2,5 dal bordo cordonatura con presa a doppia mammella, B<sub>(1)</sub>.
- 178 - R. FF. con bordo e dec. appl., cm 5 x 4; con cordonatura a festone e presa a mammella di cui rimane solo traccia, B<sub>(1)</sub>.
- 179 - R. FF. con bordo e dec, ric., cm 6 x 6; a cm 3 dal bordo vi è un grosso tubercolo, (vedi 194), B<sub>(2)</sub>.
- 180 - R. FF. con bordo, cm 5 x 4, ottimo impasto, E<sub>(2)</sub>.
- 181 - R. FF. con bordo, cm 6 x 4, B<sub>(1)</sub>.
- 182 - R. FF. con base, cm 5 x 7, B.
- 183 - R. FF. con bordo e con dec. parte ric. parte appl., cm 4 x 4, a cm 1 dal bordo cord, ric. orizzontale; a cm 1 dal bordo sinistro cord. vert. appl. a festone, A<sub>(1)</sub>, Foto.
- 184 - R. FF. con dec. appl., cm 6 x 5, doppia cord. appl., vaso di forma particolare, Disegno, B.
- 185 - R. FF. con dec. appl., cm 6 x 7; la cord. appl. è a «treccia», B.
- 186 - R. FF. con bordo, cm 5 x 5, a bordo svasato, (vedi 183), A<sub>(2)</sub>.
- 187 - R. FF. di forma speciale,, cm 2 x 6, B<sub>(2)</sub>.
- 188 - R. FF. con bordo, cm 7,5 x 8, (vedi 183), A<sub>(1)</sub>.
- 188/b - R. FF. con base, cm 3 x 5, B.
- 189 - R. FF. con bordo, cm 3 x 6, Disegno, B<sub>(1)</sub>.
- 190 - R. FF. con bordo, cm 7 x 7, di forma arrotondata, B<sub>(2)</sub>, Disegno.
- 191 - R. FF. con bordo, cm 7 x 7, ottimo impasto, A<sub>(2)</sub>.
- 192 - R. FF.
- 193 - R. FF.

- 194 - R. FF. con bordo, cm 2 x 2, ottimo impasto e fattura, (v. 139).
- 195 - R. FF. cm 5 x 4,5, con coppella.
- 196 - R. FF. con dec. ric., cm 4,5 x 4,5; cord. ric. molto fine; forma vascolare molto elegante, B(2).
- 197 - R. FF. con frammento di base, cm 5 x 4, B.
- 198 - R. FF. con dec. appl., cm 4 x 6, appartiene a vaso di forma particolare; la dec. appl. che si è distaccata doveva essere un tubercolo, (vedi 199), B(2).
- 199 - R. FF. cm 4 x 5, appartiene a piccola ciotola di ottima fattura, (vedi 38), B(2).
- 200 - R. FF. con bordo svasato; ottimo impasto, cm 3 x 3, B(2), Disegno.
- 201 - R. FF. con bordo, cm 4 x 4, bordo leggermente svasato, B(1).
- 202 - R. FF. cm 3 x 2; ottimo impasto appartenente a piccola tazza, (vedi 38), B(2).
- 203 - R. FF. con bordo, cm 4 x 3,5, presenta un foro al centro a cm 1,5 dal bordo, C(2).
- 204 - R. FF. con bordo e dec., cm 10 x 6; a cm 4 dal bordo cord. ric. che al centro si allarga formando una presa a mammella semplice di ampie proporzioni, B(1).
- 205 - R. FF. con dec., cm 5 x 7, cord. ric., vaso di forma particolare, B(2), Disegno.
- 206 - R. FF. con bordo ad ansa, cm 5 x 4, ansa di forma elegante; appartiene a piccola tazza; Foto; A(2), Disegno.  
con ansa sopraelevata sul bordo altezza massima (ansa) cm 4,7, larghezza (compresa ansa 5,5), diametro (ansa esclusa cm 3,5).
- 207 - R. FF. con bordo e dec. ric., cm 4 x 5, quattro cord. verticali a dist. di circa cm 1 l'uno dall'altro; si ha l'impressione che le dec. abbia interessato l'intero vasetto, Foto, B(1).
- 208 - R. FF. con bordo e dec. ric., cm 5 x 4, doppia cord. verticale ric., lunghezza cm 3, Foto, A(1), Disegno
- 209 - R. FF. con dec. ric., cm 10,5 x 8, doppia cordonatura, vaso di forma tipica, B(2).
- 210 - R. piccola tazza con manichetto e decorazione applicata, manico restaurato, alt. cm 3, diametro cm 5,3, Foto, A(1).
- 211 - TB3. FF. con frammento di ansa, cm 5 x 4, B(1), (vedi 35).
- 212 - TB2. O. frammento di osso misto a concrezionato, lungh. cm 7.
- 213 - TB3. FF. con tubercolo, cm 5 x 6, B(1).
- 214 - TB2. O. dente di fococero.

- 215 - TB3. FF. di ansa, cm 5 x 2.
- 216 - TB3. FF. con presa a mammella, cm 5 x 4, B(1).
- 217 - TB3. frammento di terracotta non appartenente a vaso.
- 218 - R. FF. con bordo e cordonatura, cm 6 x 5, (vedi 57), B(1).
- 219 - R. FF. di fondo, cm 4 x 6, A(2).
- 220 - R. FF. con piccola presa a mammella, cm 6 x 5, B(1).
- 221 - R. FF. con bordo, cm 3 x 5, B.
- 222 - R. FF. con fondo, cm 4 x 5, A(1).
- 223 - R. FF. con bordo, cm 3 x 4, A(2).
- 224 - R. FF. con specie di ansa (più presa che ansa) molto interessante, cm 4 x 6, ceramica molto buona come impasto, D, Foto, B(2).
- 224/b - R. FF. con applicazione, cm 2 x 5, B(1).
- 225 - R. O. osso lisciato ridotto a punteruolo, altez. cm 12, B(1).
- 225/a - R. FF. con bordo e cordonatura applicata, cm 5 x 4, (vedi 57).
- 226 - R. FF. frammento con ansa a sella, cm 5 x 6, (vedi 226), Foto, A(1), Disegno.
- 226/a - R. FF. con bordo e presa a doppia mammella, cm 5 x 4, B(1),
- 227 - R. O. (vedi 226).
- 228 - R. FF. frammento di osso ben levigato, lungh. cm 6.
- 229 - R. FF. frammento di anello in osso.  
con bordo e presa a mammella molto pronunciata, cm 6 x 3,5, B, Disegno.
- 230 - R. FF. con bordo e decorazioni molto interessate, cm 6 x 5, Foto, B(1).
- 231 - R. FF. con dec. e cordonatura con impressioni rotonde, cm 6 x 7, Foto, D.
- 232 - R. FF. frammento di ansa, cm 6 x 3.
- 233 - R. brassard di pietra con due fori, cm 9 x 1,5.
- 234 - R. O. frammento di cranio misto a concrezionato.
- 235 - R. FF. frammento con presa a mammella, B.
- 236 - R. FF. frammento con bordo e presa a mammella, cm 6 x 7, B(2), Disegno.
- 237 - R. FF. frammento di cranio con saldatura ossea e buco centrale.
- 238 - R. FF. frammento con grosso tubercolo, cm 7 x 6, B(1).
- 239 - R. O. grosso dente di fococero.
- 240 - R. O. dente di orso forato.
- 241 - R. O. dente di animale.
- 242 - R. O. frammento.
- 243 - R. O. punteruolo in osso.

- 244 - R. O. manico in osso ben levigato, lungh. cm 7.  
 245 - R. FF. piccolo peso da telaio.  
 246 - R. P. percussore in cloromelanite, cm 7 x 4.  
 247 - R. P. ascia cm 5 x 3.  
 248 - R. FF. piccola ciotola quasi intatta.  
 249 - R. O. osso lavorato appartenente ad una collana; di forma a « bottone di montgomery ».  
 250 - R. O. frammento  
 251 - R. O. frammento di osso misto a concrezionato.  
 252 - R. O. dente di animale.  
 252/a - R. O. dente di animale.  
 253 - R. O. dente di animale.

RIASSUNTO: « Il Colombo di Mori » – Fu uno dei primi e più importanti scavi preistorici fatti da Paolo Orsi nel Trentino, che gli fruttò copioso e magnifico materiale. Un recente sondaggio, autorizzato dalla Soprintendenza di Padova, ha permesso di recuperare nuovo materiale, che è analizzato nel presente studio. Gli Autori dello stesso, alla luce di nuovi dati emersi, impostano l'abitato del Colombo nel quadro generale della prima fase dell'età del bronzo dell'Italia superiore ed in particolare lo assegnano alla cultura di Polada.

ZUSAMMENFASSUNG: « Der Ort Colombo bei Mori » – Der Archäolog Paolo Orsi hat an diesem Orte die ersten und wichtigsten vorgeschichtlichen Ausgrabungen in Trentino unternommen. Diese Ausgrabungen haben eine reichliche und sehr wichtige Beute geliefert. Die Altertümeroberaufsicht in Padova hat jetzt neue Ausgrabungen gestattet. Diese Ausgrabungen haben neues Material an den Tag gebracht, welches in dieser Studie untersucht wird. Infolge der neuen Tatsachen stellen, die Verfasser dieser Sonderschrift, die Siedlung am Orte « Colombo » im allgemeinen in das Zeitalter der ersten Phase der Bronzezeit von Oberitalien und schreiben sie zwar der Kultur von Polada zu.

## BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA R.: *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino*. Mem. Museo St. Nat. Venezia Tridentina VII, Trento, 1943.
- COLINI G. A.: *Il sepolcreto di Remedello di Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*. B.P.I. XXIV-XXV-XXVI - XXVII.
- DAL RÌ L. e TOMAZZONI U.: *Storia del Trentino, vol. I. Dalla Preistoria al Cristianesimo*. Rovereto, 1952.
- DAL RÌ L.: *Sulla distribuzione delle abitazioni preistoriche nella valle del Cameris ecc.* Studi Trentini Sc. St., 1962.
- DAL RÌ L.: *Storia di Mori*. Rovereto, 1970.
- Guida della Mostra della preistoria in Lombardia*. Milano, 1962.
- LAVIOSA-ZAMBOTTI P.: *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige*. Mon. Ant. Lincei, 37, 1938.
- LAVIOSA-ZAMBOTTI P.: *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca*. Riv. Arch., Como, 1939, fasc. II.
- LAVIOSA-ZAMBOTTI P.: *Le più antiche culture agricole europee*. Principato, Milano, 1943.
- LAVIOSA-ZAMBOTTI P.: *La stazione di Ledro nel Trentino e la sua importanza in rapporto alla preistoria atesina*. Archivio Alto Adige, 1942.
- MANFRIN GUARNIERI G.: *Le antiche popolazioni della Regione Trentina*. Rivista di Scienze preistoriche, vol. VIII, fasc. 1-2, Firenze, 1953.
- MARCONI P.: *Riva di Trento. Castelliere preistorico del colle di S. Bartolomeo*. Atti della R. Acc. Naz. dei Lincei, Roma, vol. III, fasc. 4-5 e 6, 1927.
- MENGHIN O.: *Neu Wallburgen in Etschthal*, Mitt. Anthr. Ges. 1910 e Archeologie der Jüng. Steinzeit Tirols.
- ORSI P.: *La Stazione litica del Colombo di Mori e l'età della Pietra del Trentino*. B.P.I., 1882.
- ORSI P.: *Nuove note di paleontologia italiana*, Archivio storico per Trieste, l'Italia ed il Trentino, fasc. 3-4, 1885.
- PATRONI G.: *La preistoria*. Vol. I e II, Milano, Vallardi, 1951.
- PERONI R.: *L'età del bronzo Media e Recente fra l'Adige e il Mincio*. Atti Museo Civico di Verona, 1963.
- Piccola guida della preistoria italiana*. Sansoni, 1965.
- RAVAGNI G.: *Profilo preistorico del Trentino*. Trento, 1930.
- Rendiconti della Società di Cultura preistorica tridentina, Trento N. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6.
- RITTATORE F.: *Problemi dell'età del bronzo in Val Padana*. Cisalpina - Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 1959, p. 218.
- RITTATORE F.: *Culture preistoriche con ceramiche nel Bresciano*. Annuario dell'Ateneo di Brescia, 1966.
- ROBERTI G.: *Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Cameris, in val di Gresta e sul Monte Baldo*. Atti Accademia Roveretana, 1926.
- ROBERTI G.: *La zona archeologica di Rovereto*. Studi Trentini Sc. St., n. 1 - 2 - 3, 1961.
- SIMONI P.: *Prima campagna di scavi nell'ex lago Lucone di Polpenazze (Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, n. 5, 1966.
- SIMONI P.: *Seconda campagna di scavi nell'ex lago Lucone: indagini sul terrapieno*. Annali del Museo di Gavardo, n. 6, 1967.
- TOMASI G.: *La palafitta di Ledro*. 1969.
- TOMAZZONI U.: *La romanizzazione della Val d'Adige*. Trento, 1930.
- ZORZI F.: *Preistoria veronese - Insediamenti e stirpi*. Verona, 1960.

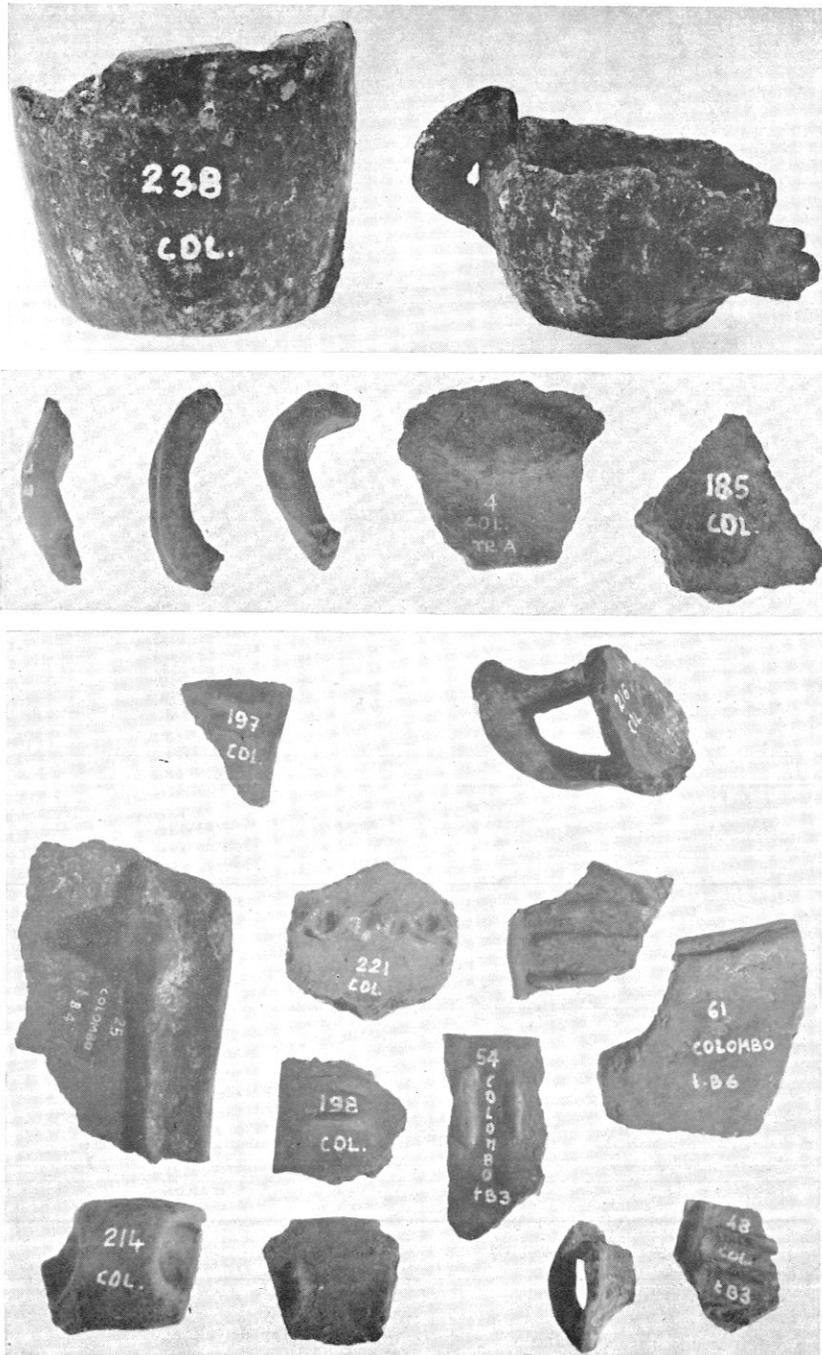


Fig. 12 - Colombo di Mori. In alto: tazzine in terracotta; al centro: frustoli di terracotta; in basso: frammenti di vasi fittili.

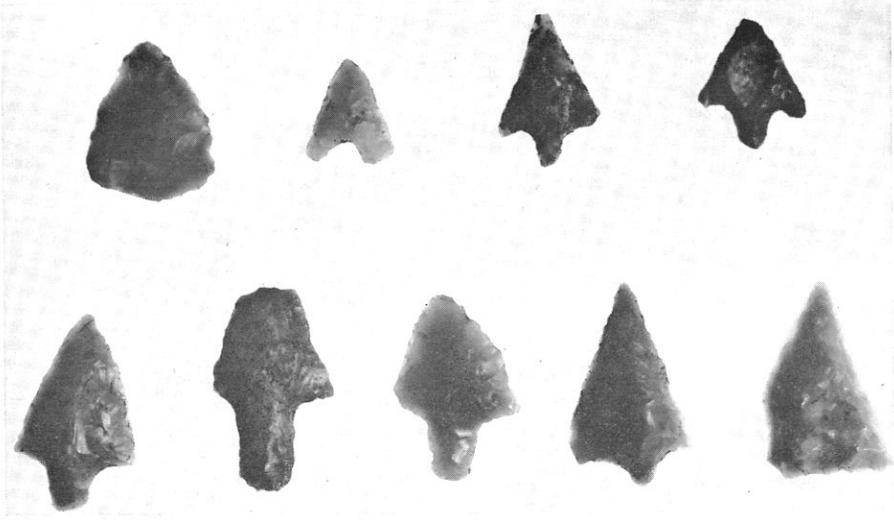


Fig. 13 - Colombo di Mori. Punte in selce.

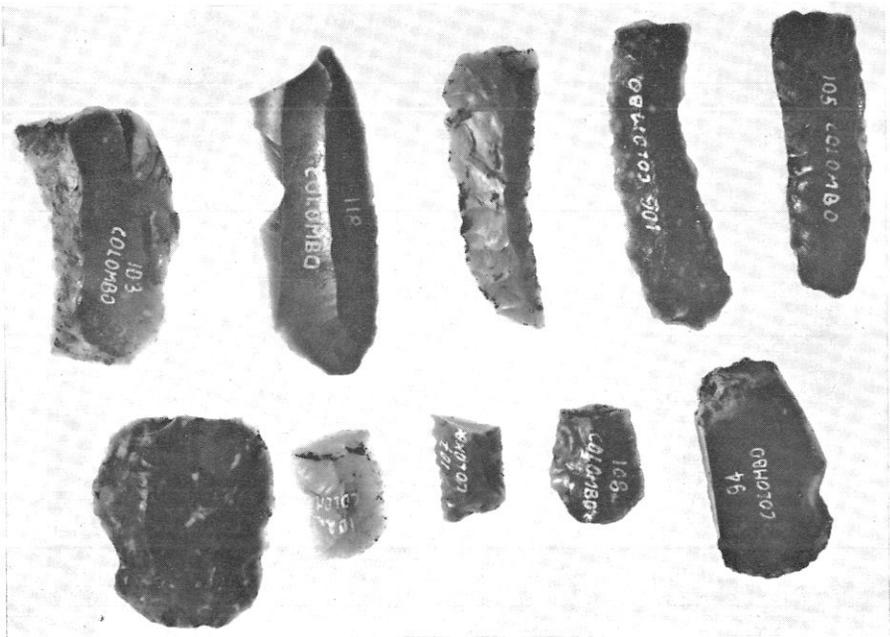


Fig. 14 - Raschiatoi in selce.

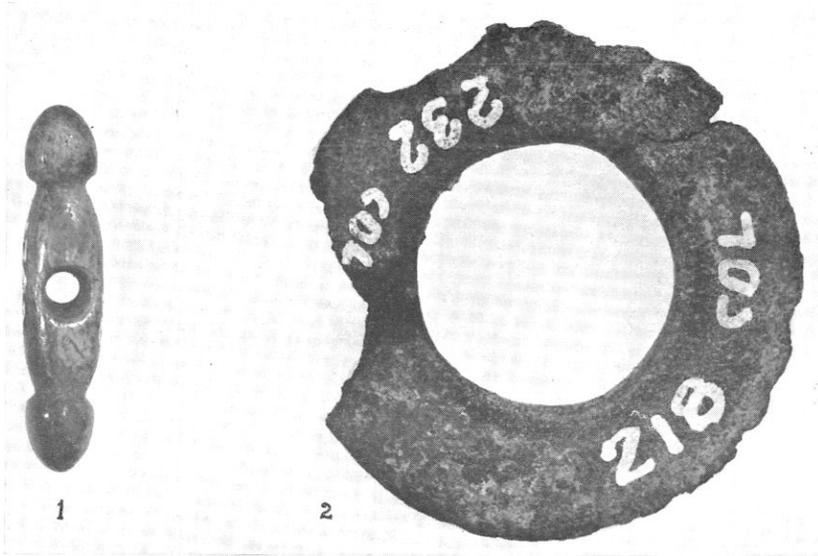


Fig. 15 - Colombo di Mori. 1, elemento in osso di una collana; 2, anello in osso.

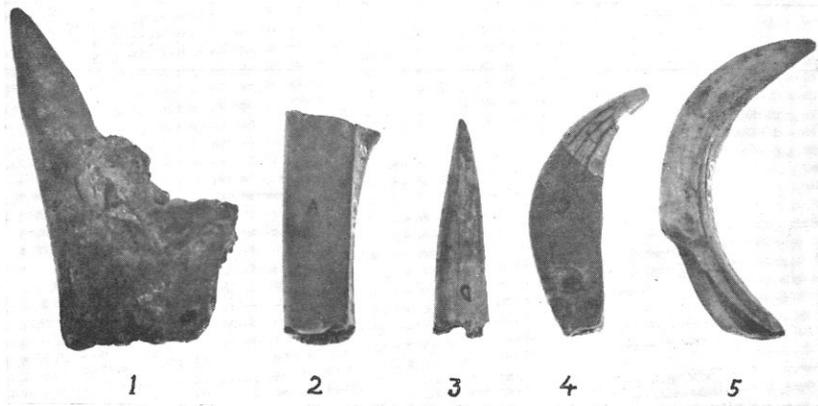


Fig. 16 - Colombo di Mori. Strumenti in osso: 1, e 3, punteruoli; 2, immanicatura; 4, dente forato di orso; 5, zanne di cinghiale.

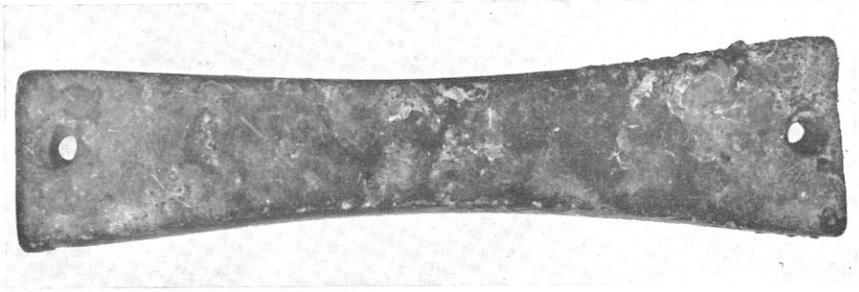


Fig. 17 - Colombo di Mori. Brassard in pietra.

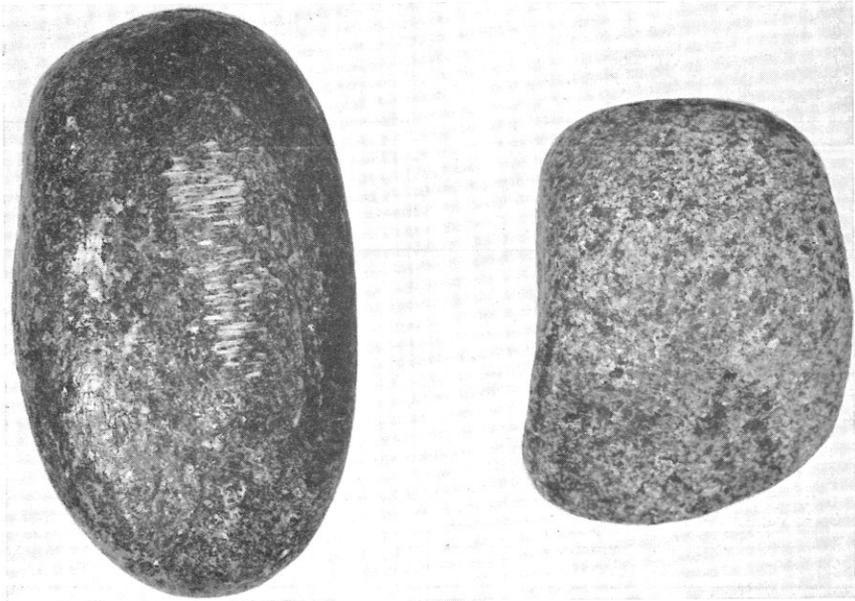


Fig. 18 - Colombo di Mori. Percussori.